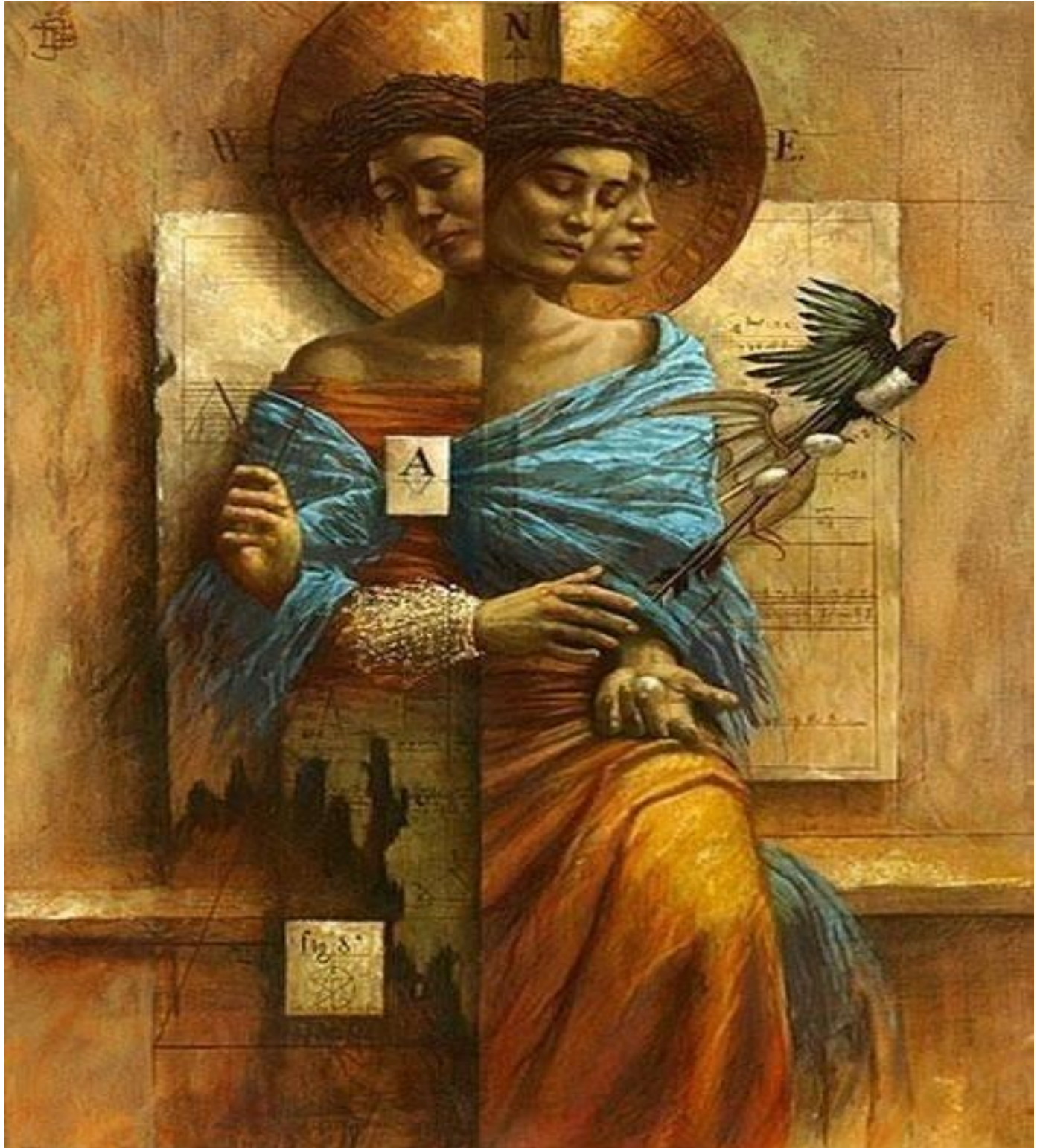


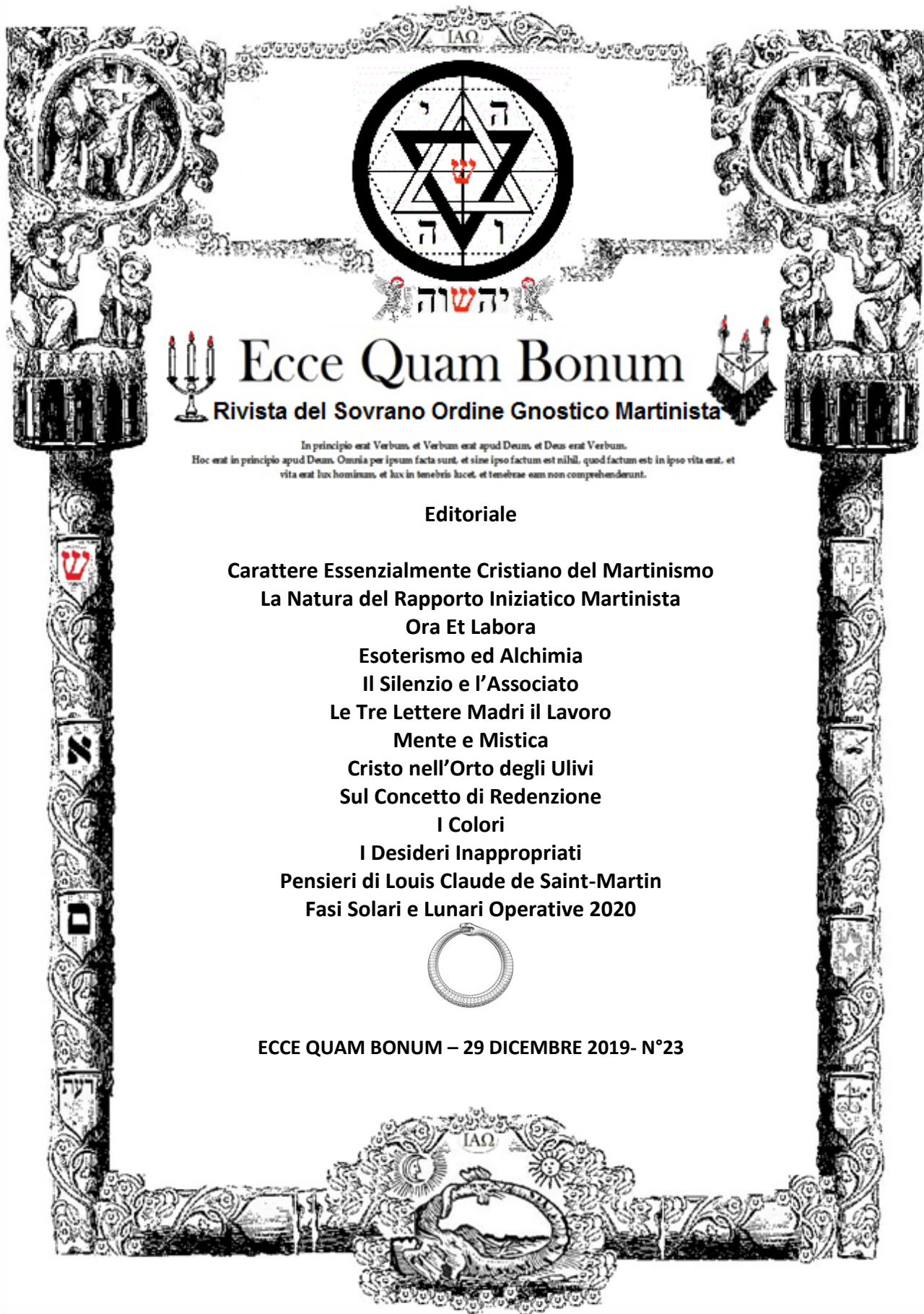


# 29 DICEMBRE 2019

## NUMERO 23

[www.martinismo.net](http://www.martinismo.net)





# Ecce Quam Bonum

Rivista del Sovrano Ordine Gnostico Martinista



*In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum.  
Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil, quod factum est in ipso vita erat, et vita erat lux hominum, et lux in tenebris haec, et tenebrae eam non comprehenderunt.*

## Editoriale

**Carattere Essenzialmente Cristiano del Martinismo**

**La Natura del Rapporto Iniziatico Martinista**

**Ora Et Labora**

**Esoterismo ed Alchimia**

**Il Silenzio e l'Associato**

**Le Tre Lettere Madri il Lavoro**

**Mente e Mistica**

**Cristo nell'Orto degli Ulivi**

**Sul Concetto di Redenzione**

**I Colori**

**I Desideri Inappropriati**

**Pensieri di Louis Claude de Saint-Martin**

**Fasi Solari e Lunari Operative 2020**



ECCE QUAM BONUM – 29 DICEMBRE 2019- N°23

## Ecce Quam Bonum

29 Dicembre 2019

Carissimo e paziente lettore, la rivista che stai sfogliando è uno degli strumenti divulgativi di cui è dotato il [Sovrano Ordine Gnostico Martinista](#). Essa è una finestra che permette a te di gettare uno sguardo sulla nostra fiamma ideale, e permette a noi di entrare in contatto con un pubblico che è variamente formato ed articolato.

Ecco quindi che quanto qui verrà trattato non rappresenta il tutto dei nostri lavori, siano essi individuali o legati all'opera delle nostre logge e gruppi, ma solamente quanto può e deve essere mostrato al fine di comunicare i nostri studi, cercare di soddisfare quella sana e utile curiosità attorno al Martinismo, ed intessere rapporti con quei fratelli e sorelle momentaneamente isolati.

“Ciascuno vede ciò che si porta nel cuore” ebbe a dire Goethe, che sicuramente molto conosceva attorno a simboli, narrazioni e a quel trasporto che deve congiungere l'uomo con un mondo sottile sempre presente, ma sovente estraneo alla nostra quaternaria caducità. È fondamentale comprendere come il Martinismo sia un percorso per uomini maturi, che hanno una propria stabilità nella vita quaternaria (lavorativa, sentimentale, fisica), che siano consapevoli di difetti e pregi della propria e dell'altrui persona, in grado di autogestirsi iniziaticamente ed operare in armonia con i fratelli. Non è certo un luogo per creduloni suggestionabili, per bisognosi di affetto, per depressi in cerca di compensazione o imbonitori. Bensì per persone che procedono lungo una via di reintegrazione dell'uomo nel divino, all'interno di una progressione che offre molteplici strumenti e che trova fulcro nel Culto Divino incarnatosi nella Formula Pentagrammatica. È a mio avviso necessario comprendere la necessità di una svolta, oserei dire copernicana, che sappia porre al centro non tanto l'individuo iniziato, quanto piuttosto il cuore centrale e pulsante del Martinismo. Il quale è rappresentato proprio dalla Formula Pentagrammatica e dalla molteplicità di significati, alcuni squisitamente filosofici ed altri operativi, che raccoglie. L'assenza di tale rivoluzione condanna l'uomo ad una falsa iniziazione, la quale, seppur reggendosi su nobili asserzioni, lo relega irrimediabilmente nella sfera dell'ego. Dove si è in funzione di quanto appare e di

quanto si possiede. Niente come l'idea del perfezionamento o della reintegrazione allontanano dall'essenza dei medesimi. Allontanano perché sono slegati ad un reale servizio, il quale non è verso gli altri, ma è rivolto verso un'ideale tanto superiore, quanto è maggiormente intangibile e lontano dalla condizione umana. Precipitare il divino sul piano quaternario, è quanto molti hanno da pretendere consapevolmente o inconsapevolmente. Condannandosi ad una vita di attesa, delusione e recriminazione. In quanto, guardandosi nello specchio della vita e degli altri, si renderanno conto che niente sostanzialmente è cambiato: malgrado i titoli altisonanti, i rituali, spesso mal digeriti, e le battaglie intraprese. Noi umilmente riteniamo che la via sia quella di considerare come le purificazioni e i rituali non siano rivolti tanto all'avanzamento dell'individuo, cosa che in genere non ravviso nella storia di molteplici personaggi, quanto alla sua fattuale formazione al servizio del divino. Solamente a questo modo, togliendosi nettamente dal centro dell'agire e del pensare, sarà possibile raggiungere dei risultati e mondarsi dalla contingenza e miseria di una vita che spesso deride le nostre piccolezze. E' sempre importante porsi le giuste domande. Ricordiamoci che se una è la meta, molteplici sono le vie ed infiniti sono i falsi sentieri. Noi abbiamo scelto questo, e da sempre lo abbiamo sostenuto.



Sezione "La Voce dei Maestri Passati"

## Carattere Essenzialmente Cristiano del Martinismo

Di Gérard Encausse (fondatore dell'Ordine Martinista)



I clericali hanno fatto, in ogni epoca, tutti gli sforzi per conservare solo per loro la possibilità di comunicare con il piano divino. Secondo le loro pretese, ogni comunicazione che non deriva dalla Oro influenza è dovuta sia a Satana che ad altri demoni. Essi hanno spinto la calunnia al punto di pretendere che i Martinisti non fossero cristiani e che non servivano Cristo, ma non so quale diavolo, celato sotto il suo nome.

Ecco la risposta di Claude de Saint-Martin a queste sciocchezze:

" Ma aggiungo che gli elementi misti sono il mezzo che Cristo doveva assumere per arrivare sino a noi, invece noi dobbiamo spezzare, attraversare questi elementi per arrivare sino a lui, fintanto che riposeremo su questi elementi, saremo arretrati.

" Tuttavia, poiché credo di parlare ad un uomo misurato, calmo e discreto, non vi nasconderò che, nella scuola per la quale sono passato, più di venticinque anni fa, le comunicazioni di ogni genere erano numerose e frequenti, e ne ho avuto la mia parte come molti altri e che, in questa parte, tutti i segni indicativi del Riparatore erano capiti. Ora, voi

non ignorate più che il Riparatore e la causa attiva sono la stessa cosa.

### IOD HE VAU HE

"Credo che la parola sia sempre comunicata direttamente sino dall'inizio delle cose. Essa ha parlato direttamente a Adamo, ai suoi figli e successori, a Noè, Abramo, Mosè, ai profeti ecc. , sino al tempo di Gesù Cristo. Ha parlato con il gran nome, e voleva trasmetterlo direttamente, e per pronunciare il quale, secondo la legge levitica, il gran prete si chiudeva solo nel Santo dei Santi; e che, secondo alcune tradizioni, portava dei campanelli attaccati al fondo della veste per coprirne la pronuncia alle orecchie di coloro che restavano nelle altre cinte.

### IOD HE SCHIN VAU HE

"Quando il Cristo è venuto, ha reso la pronuncia di questa parola più centrale e più interiore, poiché il gran nome che queste quattro lettere esprimevano è l'esplosione quaternaria o il segnale cruciale di ogni vita; mentre Gesù Cristo portando dall'alto la W degli ebrei, o la lettera S, ha unito il santo ternario al gran nome quaternario, di cui tre è il principio. Ora, se il quaternario doveva trovare in noi la propria fonte nelle ordinazioni antiche, a maggior ragione il nome di Cristo deve pure attendere da lui esclusivamente tutta l'efficacia e la luce. Perciò ci ha detto di chiuderci nella nostra stanza, quando vorremo pregare: mentre nell'antica legge, occorreva assolutamente andare a pregare nel Tempio di Gerusalemme; e qui, vi rimanderò ai trattatelli del vostro amico sulla penitenza, la santa preghiera, il vero abbandono, intitolati: De Weg zu Christ, vi vedrete, ad ogni passo, se tutti i mezzi umani non sono scomparsi e se è possibile che qualcosa vi sia trasmessa veramente, se lo spirito non si crea in noi, come si crea eternamente nel principio della natura universale dove si trova in permanenza l'immagine da cui abbiamo estratto la nostra origine e che è servita da quadro al Mensebwerdung. Senza dubbio, c'è una grande virtù in questa vera pronuncia, tanto centrale che orale, di questo gran nome e di quello di Gesù Cristo che ne è il fiore. La vibrazione della nostra aria elementare è cosa molto secondaria nell'operazione con cui questi nomi rendono sensibili le cose che non lo sono. La loro virtù sta nel fare oggi e in ogni momento ciò che hanno fatto all'inizio delle cose per dare origine ad



esse; e poiché esse hanno prodotto ogni cosa prima che esistesse l'aria, senza dubbio sono ancora al di sopra dell'aria, quando adempiono le stesse funzioni; e non è impossibile a questa divina parola farsi sentire, anche da un sordo e in un luogo privo d'aria, come non è difficile alla luce spirituale rendersi sensibile ai nostri occhi anche fisici, quand'anche fossimo ciechi e sprofondatai nella prigione più tenebrosa. Quando gli uomini fanno sentire le parole fuori del loro vero posto e che consegnano per ignoranza, imprudenza o empietà, alle regioni esteriori o a disposizione degli uomini del torrente, esse conservano sempre senza dubbio la loro virtù, ma ne trattengono sempre in quantità, perché non si adattano alle combinazioni umane; perciò questi tesori tanto rispettabili non hanno fatto altro che provare diminuzione passando per le mani dell'uomo; senza contare che non han cessato d'essere sostituiti da ingredienti o nulli o pericolosi, che, producendo pure degli effetti, hanno finito per riempire di idoli il mondo intero, perché è il tempio del vero Dio, che è il centro della parola."



Non termineremo questo estratto senza far notare che l'Ordine è debitore a Saint-Martin stesso, non solo del sigillo, ma anche del nome mistico del Cristo, che orna tutti i documenti ufficiali del Martinismo.

Ci vuole proprio la malafede d'un clericale per pretendere che questo sacro nome si riferisca ad altra persona che non a N.S. Gesù Cristo, il Verbo divino creatore. Antonini che nel suo libro Dottrina del Male pretende che la shin ebraica satanizza tutte le parole dove entra, dimostra semplicemente d'essere incapace di comprendere alcunchè di simbolismo.

Il Martinismo è cristiano, ma il suo spirito è nettamente anticlericale....

### Sezione "Lavori Filosofici"

## LA NATURA DEL RAPPORTO INIZIATICO MARTINISTA

**ELENANDRO XI S:::I:::I::: GRANDE MAESTRO DEL SOVRANO ORDINE GNOSTICO MARTINISTA**

Aloysius:"La forma di iniziazione propria del movimento Martinista nel mondo è di essenza SACRALE, nel senso che l'iniziando, accettando il principio che lo impegna irrevocabilmente al duplice lavoro di integrazione individuale del proprio Io e di collaborazione al lavoro di integrazione collettiva dell'Universo e, più specificatamente, della piccola collettività ch'egli riuscirà ad organizzare attorno a se, si pone su di un terreno di azione, e di potenziale reazione, Magicamente Consacrato. Il carattere Sacrale è già acquisito in potenza dal profano iniziando nel momento della associazione all'Ordine... diventa fenomeno di impegno operativo al ricevimento del 3° grado le cui caratteristiche di acquisizione sottintendono il futuro conferimento della autorità sacerdotale, che diverrà effettiva con il 4° grado con l'acquisizione delle facoltà di trasmissione dei poteri, facoltà di carattere certamente sacerdotale... L'impegno operativo dell'Ordine nella vita, nella società, nel mondo, in via preliminare, l'integrazione della propria personalità nel più ampio dei modi e dei significati... sino al superamento della separazione e la realizzazione nel quadro generale della economia evolutiva della specie... la seconda parte dello stesso dovere: sul piano dei rapporti sociali e collettivi, è l'inserimento della propria umana personalità e capacità nella catena operativa - fenomeno e compito primigenio nelle funzioni del nostro Venerabile Ordine - ... al fine di potenziare il lavoro di purificazione e rigenerazione della Vita Umana, in senso universale e cosmico, come a noi è iniziaticamente noto...".

La natura del rapporto iniziatico martinista differisce da quella di altre strutture iniziatiche occidentali, rendendolo unico e simile al rapporto che sussiste fra discepolo e maestro nella tradizione orientale. Il Superiore Incognito Iniziatore quando impone le mani sulla testa del recipiendario non agisce in virtù di un potere delegato da un'assemblea di suoi pari, e non inizia in nome e per conto di una qualche indistinta universalità, ma esercita pienamente, ed arbitrariamente, un potere che coincide con la qualità e conquiste spirituali della sua persona. L'essere egli



stato regolarmente e tradizionalmente inserito in una catena martinista, il percorso formativo che ha esperito nel corso degli anni, la sensibilità maturata nel raffrontarsi con i fratelli attorno al corretto impiego degli strumenti dell'Opera, lo rendono detentore di un reale potere iniziatico. Potere che egli amministra e impartisce in funzione e nei modi previsti dalla struttura a cui appartiene. Ecco perché è da biasimare una certa tendenza, che dovrebbe essere estranea ad un reale contesto iniziatico, che vuole che la luce sia concessa a chiunque la richieda. Possiamo capire una tale degenerata inclinazione in quei contesti dove il martinismo è ridotto a mero discorso, e gruppi più prossimi alla consorteria amicale, che non ad un cenacolo iniziatico, si riuniscono attorno a tre lumicini accesi a parlare di cose esoteriche, in attesa dell'agape susseguente. Non la possiamo accettare in quelle realtà dove il martinismo è ancora correttamente inteso come percorso formativo ed operativo. Laddove si pretende di erudire all'arte e agli strumenti dell'arte, dovrebbe essere doverosamente richiesto al neofita di possedere determinate qualifiche spirituali e psicologiche, onde poter proficuamente e costantemente impegnarsi nei lavori rituali. L'evidenza porta a considerare che l'assenza di esse equivale alla progressiva despiritualizzazione dell'intera catena, e a seguire della struttura ove essa è inserita, in quanto gli anelli di coccio o pietra non permettono il passaggio del fluido spirituale. Colui che pretende di esercitare un potere, deve necessariamente assumersi l'onore di valutare quando manifestarlo, e quando invece negarlo.

Scrivo a tale proposito Francesco (il compianto L.E.): "D'altra parte è sempre l'Iniziatore, responsabile del suo allievo, che ne valuta l'opportunità. A nessuno è dato di forzare la volontà del singolo". Aggiungo io che l'Iniziatore è responsabile non solo del suo allievo, ma anche dell'aver permesso a pessimi allievi di associarsi al martinismo, e delle conseguenze da ciò scaturenti. Ovviamente un cattivo iniziatore è stato a sua volta un cattivo allievo, e rabbrivisco nel leggere di taluni che sostengono, come all'atto dell'iniziazione, agiscono in accordo a Leggi Divine, e che quindi non possono

sbagliare. Eppure i malevoli frutti di questa leggerezza sono posti sovente innanzi agli occhi di tutti noi.

Il vero iniziatore è tale grazie alla costanza nella pratica dei rituali individuali (giornaliero, di purificazione mensile, di luna piena, e successivamente equinoziali e solstiziali), che hanno permesso la progressione nel lavoro di rettificazione e reintegrazione. La doverosa attesa immerso nelle tenebre, il disvelamento della luce, e il colmare il vuoto separativo con essa, lo hanno formato quale sacerdote di se stesso e forte anello della catena eggregorica giammai interrotta. In virtù di questa profonda comprensione, dell'aver trasmutato tali accadimenti in esperienza, può egli stesso aggiungere nuovi anelli alla catena martinista. L'assenza di tali requisiti sostanziali e formali impediscono ogni passaggio spirituale ed energetico, e relegano egli, così gli sventurati da lui associati, ad un mondo di



illusione e basso astrale. In altri termini si depone una maschera profana, solamente per calarsi sul volto una maschera ancora più terribile ed insidiosa: quella della falsa iniziazione. Dobbiamo quindi guardare con sospetto certi impetuosi avanzamenti, o il fiorire improvviso, simile alla generazione spontanea, di iniziatori. In quanto spesso mancanti delle qualifiche sostanziali, se non addirittura di quelle formali, necessarie alla coincidenza fra funzione e ruolo che tanto hanno la pretesa di assumere ed esercitare.

Vuoi tu veramente conoscere e attendere? recita un passo del rituale di iniziazione. Quanti lo scolpiranno nel cuore?

Vorrebbe la tradizione martinista che vi sia un certo lasso di tempo intercorrente fra il "conseguimento" di un grado e l'altro, e questo non per punire i meritevoli, del resto nei recessi dell'ego il mediocre sempre si ritiene più qualificato degli altri, ma solamente per dare modo che la giusta maturazione proceda rispettosa del ciclo lunisolare interiore. Alla Luna Nuova segue la Luna Piena, e tutto è compreso nel grande ciclo solare.

Eppure molti non hanno atteso il tempo dovuto: vuoi per superficialità di taluni che hanno trasmesso



quanto non dovevano trasmettere, vuoi a causa del commercio simoniaco di patenti che è estraneo ad ogni cultura iniziatica degna di tale nome. Tale stato delle cose partorisce simulacri di iniziatori, privi di ogni qualifica sostanziale, impotenti nel trasmettere la reale iniziazione martinista. Privi del flusso spirituale ed iniziatico, essi legheranno in base al potere di fascinazione del proprio ego, e alla risonanza che esercita negli altri: dando inesorabilmente vita ad un rapporto più prossimo alla psicopatologia che all'iniziazione. È utile sottolineare che questa condizione è a loro ben nota, in quanto nessuno può mentire a se stesso, come è ben nota nel cuore e nella mente, se non completamente ottusi e sprovvisti, dei loro figliolotti. Purtroppo raramente gli uni e gli altri trovano le risorse morali e psicologiche per invertire la spirale del vuoto e dell'effimero in cui sono precipitati.

Regola vuole che in ambito iniziatico ciò che è acquisito senza merito è inerte, quando non mortifero. Inerte perché non collega alla fonte suprema da cui tutto ciò che è reale promana, mortifero poichè tali personaggi sono succubi delle proprie peggiori proiezioni psicologiche: la superbia, la gola, l'accidia, e l'invidia. Tralasciando di scendere troppo in profondità nella melma dell'effimera apparenza, mutuata da altri ambiti iniziatici, è necessario sottolineare che l'Iniziatore martinista è colui che pienamente si riconosce nel Servire e nel Sacrificare se stesso per la comunità fraterna. In ogni istante l'iniziatore si pone al servizio, come meglio crede ed in guisa della reale crescita dei suoi figli spirituali, delle esigenze della catena fraterna che egli stesso ha creato. Egli sacrifica il proprio ego, frapponendosi ad ogni profana istanza, cercando di condurre il fratello lungo la via del buono spesso costellata di rinunce, e di sofferenza, in quanto nessuna reale conquista è scevra dal sacrificio personale. Questa la sua missione, questo il suo dovere, questo il suo obbligo assunto con le sacre profferte durante l'elevazione. Altro non vi è, e non è possibile per nessun motivo uscire da tale perimetro. Il reale iniziatore è colui che testimonia se stesso, in quanto egli stesso è il risultato del suo operare attraverso gli strumenti cardiaci, teurgici e sacerdotali che amministra e ha ricevuto. Troppo comodo nascondersi dietro l'ombra di reali od immaginari maestri passati, e tramite di essi sostituire all'autorevolezza del fare, l'autorità del parlare. L'iniziatore martinista si assume le responsabilità docetiche ed operative in virtù di ciò che realmente è, e non in virtù di aneddoti ed aforismi. Al contempo

questa docetica, fin troppo spesso proclamata libera, trova contenimento in ovvi confini. Il primo è riconducibile al carattere particolare del martinismo e del lascito dei due "Maestri Passati" quali Martinez De Pasqually e Louis Claude de Saint-Martin. Dal primo riceviamo il mito fondativo su cui poggia la particolare prospettiva sacrale del martinismo e di cui l'apparato strumentale è necessario supporto. Dal secondo riceviamo il necessario contributo filosofico, atto a predisporre la formazione intellettuale e spirituale del martinista. Martinez de Pasqually, nel suo testo "Trattato sulla reintegrazione degli Esseri", ci narra della caduta dell'Uomo a causa dell'errore, dell'azione dei Prevaricatori, della necessità della reintegrazione, passando necessariamente attraverso una riconciliazione che trova centralità in un CULTO DIVINO. La via, prospettata dal Maestro, trovava fondamento in cicli di purificazioni e pratiche teurgiche afferenti, entrambe, ad un simbolismo squisitamente legato alla tradizione esoterica giudaico-cristiana. Louis Claude de Saint-Martin, che del Martinez fu allievo e segretario, non si è mai allontanato; solamente, in modo maggiormente confacente alla propria naturale inclinazione, ha optato per una metodologia che si potrebbe definire "cardiaca", ma sempre e comunque centralizzata su di un impianto filosofico-simbolico-spirituale cristiano. Il lettore minimamente accorto, e non suggestionabile dai richiami di sirene e cattive coscienze, comprende benissimo come il Trattato della Reintegrazione degli Esseri, per sua stessa si presti ad una sua collocazione nella tradizione apocriфа del Nuovo e dell'Antico Testamento; e del resto, anche la stessa comprensione, della Formula Pentagrammatica, o del Nome Sacro, lascia ben pochi dubbi a tal proposito.



Ancora la docetica del Superiore Incognito Iniziatore trova necessaria limitazione dall'impostazione che Papus, fondatore dell'Ordine Martinista, ha dato alla cadenza dell'opera e alla progressione iniziatica del martinista. Vi è infine da tenere in debita considerazione, sempre da parte del Superiore



Incognito Iniziatore, la particolare impostazione che l'Ordine in cui opera, se di Ordine fa parte, ha assunto sia nella cernita degli strumenti e sia nella composizione del piano di studi. Questo è, a cui, ovviamente, fa corollario la buona coscienza, la comprensione della propria storia passata e presente e la sensibilità dell'Inziatore; le quali, unitamente, non debbono prevaricare quanto in precedenza indicato.

Ovviamente se quanto sopra indicato è il percorso e il gravame del Superiore Incognito Iniziatore, parimenti l'associato deve essere in possesso di quei requisiti di minima, in assenza dei quali non è possibile che il seme dell'iniziazione martinista possa sbocciare. Riservando l'evidenza di questi elementi sostanziali alla lettura dei prossimi paragrafi mi limiterò a ricordare che il martinismo è un Ordine Iniziatico Cristiano, e quindi sarebbe necessario che il martinista fosse scevro da odio verso tale corrente spirituale, e che in essa fosse ben radicato. Duole nei fatti riscontrare in sedicenti martinisti, che afferiscono alla schiera degli eterni fuori luogo, tanto livore per il Cristo che ha centralità nei nostri lavori. Ancora è doveroso sottolineare che deve esistere, nel recipiendario, una reale volontà di rettificazione interiore, volta alla reintegrazione. Nel martinismo non vi deve essere posto per colui che ritiene di aver già conquistato la vetta, per il solo convincimento psichico di essere ciò che non è.

In colui che si associa al martinismo vi devono essere, in potenza, tutte quelle qualità che fioriranno nei gradi superiori (umiltà, servizio, ricerca della conoscenza, rispetto della gerarchia, abnegazione verso il lavoro interiore). Non vi è senso alcuno ad associare chi è privo di questi semi spirituali, visto che non possiamo agire su ciò che è assente o radicalmente dissonante. Collezionisti di medagliette, grembiuli, gioielli di loggia, farebbero bene a perseverare nei loro ambiti naturali, onde evitare di recare ulteriore danno al mondo iniziatico occidentale. Il quale ha avuto, e tanto ha, da soffrire proprio a causa di commistioni perpetrate da coloro che vivono l'iniziazione in un ambito esclusivamente psicologico.

Scrivo in merito ai compiti e doveri del martinista il compianto Grande Maestro Nicolaus dell'Ordine Martinista Universale: "Chi segue la via iniziatica deve imparare ad essere severo con se stesso, verificare costantemente le sue intenzioni, fissare la sua volontà e consacrare tutte le sue forze alla verità sublime ed eterna che conduce sulla via della perfezione. L'Iniziato deve avere sempre presente il potere

immenso della preghiera singola e collettiva, della meditazione e delle pratiche Teurgiche di invocazione ed evocazione, sviluppando con atti concreti di abnegazione, la giusta volontà sacrificale in onore di quella sacra spiritualità, che sola, può purificare i pesanti elementi fluidici della nostra natura singola e collettiva. Il nostro obiettivo, quindi, deve essere quello di cercare il nostro punto di contatto nell'astrale vibrante e luminoso e per questo dobbiamo lavorare insieme praticando sempre e regolarmente tutti i nostri rituali, perché solo così possiamo rendere il nostro egggregore più grande, più forte e più capace di trasformare in meglio l'attuale piano di esistenza della intera umanità e nostro".



Scrivo Giovanni Aniel, ben centrando il problema della responsabilità dell'inziatore: "Seconda osservazione: quando una cosa del genere accade, significa che l'Inziatore non ha fatto bene il suo mestiere, oppure che nel recipiendario affiora l'impazienza, o entrambe le cose; in ogni caso si tratta del fallimento di un esperimento. (Ricordate il rituale di associazione? «Vuoi tu conoscere e attendere?» e ancora: «Vuoi veramente conoscere e attendere?» Non possiamo certo dire che non siamo stati messi in guardia!)".

Solamente con la presenza di elementi sostanziali e formali, nella giusta ed armonica misura, da parte dell'Inziatore e del recipiendario si determina, e permette di essere fruttifero per entrambi, il rapporto





iniziatico. Il quale non può essere il concepimento di un effimero costruito mentale stabilito a priori, ma, come tutte le relazioni umane, è qualcosa di dinamico, vitale, in perenne evoluzione.

Iniziatore e recipiendario mutano, e con essi muta il rapporto iniziatico. Il non avverarsi di ciò è indicativo di una situazione stagnante, di blocco, che il più delle volte degenera, perdendo sostanza spirituale, in un groviglio di malsane istanze psicologiche. Quando invece il rapporto è corretto, e sorretto dalla Luce dei nostri Santi Lumi, è occasione di crescita reciproca, da cui discende che l'Iniziatore si riconosce nell'iniziato, e l'iniziato si riconosce nell'iniziatore. Maggiore è lo spessore della loro unione iniziatica, e tanto più evidente sarà l'impronta dell'iniziatore che permetterà al meglio di sviluppare quelle qualità che in potenza sono insite nell'associato. Da queste poche parole si evince che l'iniziazione martinista non è universale, ma ha in se elementi di peculiarità che afferiscono a due diversi punti di origine. Il primo è rappresentato dalle specificità della struttura in cui il Superiore Incognito Iniziatore opera. Essa rappresenta l'aspetto formale, teso a raccogliere l'eredità docetica ed operativa martinista, ed evidentemente ogni organizzazione articola in modo funzionale alle proprie esigenze questo insieme iniziatico. È necessario comprendere che ogni realtà martinista inevitabilmente differisce dalle altre, in virtù delle linee iniziatiche detenute, della trasmissione rituale di cui è stata investita e di cui è punto di irradiazione, del governo egregorico della Grande Maestranza, e dei rapporti e deleghe che legano i vari Superiori Incogniti Iniziatori ad essa. Incidentalmente sarebbe utile che il bussante si interrogasse a priori attorno agli elementi evidenti della struttura in cui desidera essere accolto, onde evitare, vista la varianza che sussiste, di trovarsi poi inserito in un percorso a lui dissonante. Come del resto colui che è sulla soglia dovrebbe ben valutare il bussante, onde preservare lui e l'Ordine da disarmonici rapporti, che spesso tracimano per sconfinare nell'umana recriminazione. L'altro elemento è rappresentato dalla prospettiva e dalle sensibilità dell'iniziatore, dal modo con cui questi attualizza il corpus filosofico ed operativo che ha ricevuto, dal suo comunicare (avvicinare al sacro) ai figli spirituali. Per quanto possa sembrare ovvio, in genere si tende a dimenticare che il martinismo è un perimetro operativo e non una scuola psicologica invasiva, la formazione che vi si riceve verte sugli strumenti d'opera, e sull'arte necessaria al loro utilizzo.

È quindi perfettamente ovvio che ogni Iniziatore differirà in virtù dello snodarsi della propria vita, e dei talenti da esso detenuti. Questa è la vita, profana o iniziatica che sia, e non possiamo sfuggire all'azione plasmante delle forze interne ed esterne che tendono a fare di noi un qualcosa di unico. Possiamo indirizzare queste forze, schermarle, rettificare i nostri elementi, e tutto questo si traduce nel forgiare un uomo nuovo, ma comunque irripetibile. Ricordiamoci come il Maestro Michelangelo vedeva la scultura nel blocco grezzo di marmo. Ogni blocco è qualcosa di unico, così come unica è la scultura. L'iniziato è colui che opera su se stesso, con gli strumenti e l'arte che gli sono stati conferiti. Il genio è individuale e sempre difforme. L'insieme di questi fattori, assommata alle qualità del recipiendario, rendono l'iniziazione martinista cosa singolare ed irripetibile: sempre eguale a se stessa nella forma, ma sempre diversa nel contenuto. La quale si estrinseca in un rapporto biunivoco e dinamico fra iniziatore ed iniziato.

Scrive Francesco (L.E.): "il programma di studio a cui si deve dedicare ogni martinista, sempre per costruire il proprio perfezionamento interiore, è indicato dal proprio iniziatore e dal contenuto dei libri che gli vengono consegnati di volta in volta, relativamente al suo livello di crescita".



Ecco quindi, in conclusione, che il martinismo, o almeno ciò che io intendo con tale parola, non ha come obiettivo quello di fare identico meraviglioso fiore da ogni seme, ma permette che da ogni diverso seme, nella pluralità che è ricchezza, splenda il miglior fiore possibile. Per ottenere ciò l'iniziatore non deve prevaricare, ma assecondare. Così come l'associato non deve seguire stoltamente l'altrui passo, ma comprenderne la direzione.



## Sezione "Lavori Filosofici"

**ORA ET LABORA****EFESTO I:::I:::**

"Non vi è nessuno al mondo che non possa arrivare senza difficoltà alla più eminente perfezione adempiendo con amore doveri oscuri e comuni."

(Jean-Pierre De Caussade)

La locuzione latina "Ora et Labora" viene usualmente tradotta come "Prega e lavora" ed è generalmente associata alla Regola dei monaci benedettini per indicare le due principali attività degli appartenenti a questo Ordine religioso.

Tempo fa, questo motto mi è apparso sotto una luce diversa: la congiunzione centrale era sempre stata da me letta come un *trait d'union* tra due momenti diversi tra loro, come sono la preghiera ed il lavoro manuale; mi è sembrato invece credibile, se non auspicabile, leggere il motto come "prega e (quindi) lavora" oppure, applicando il principio matematico che afferma che invertendo l'ordine degli addendi il risultato non cambia, "stai lavorando e (quindi) stai pregando" dove il "lavoro" può e deve essere visto nella accezione più ampia del termine.

Cosa si intende per "Lavoro" per un Martinista del N.V.O. è detto chiaro e ripetuto più volte (1) e non è certo il caso di ripeterlo qui; ad un piano di studi ampio e dettagliato che viene proposto già in grado di Associato, si affianca il Rito Giornaliero Individuale, vero e proprio asse portante della nostra attività. Come ci viene spesso ricordato, i lavori richiesti a chi abbia scelto di far parte del N.V.O. sono modulati in virtù del grado ricoperto e delle attitudini individuali e hanno natura sia cardiaca che teurgica, in quanto ogni tentativo di porre l'una innanzi all'altra è solamente una speculazione accademica priva di sostanza e discernimento. D'altronde, come ricorda San Tommaso: "L'azione (qualunque cosa si intenda con questo termine, N.d.A.) dovrebbe essere qualcosa che si aggiunge alla preghiera, non qualcosa che le si toglie."

Ecco quindi apparire chiaro che il Rito Giornaliero dovrebbe essere vissuto non come un fastidioso obbligo da assolvere presto e – se possibile – bene, come il compito da preparare per sottoporlo ad una puntigliosa maestrina dalla penna rossa o come un dovere che, per quanto autoimposto, ci vada un po' stretto ma piuttosto come una vera e propria

preghiera da eseguire con la mente, col cuore e con il corpo. Una preghiera in cui ci immergiamo e che ci deve necessariamente travolgere per essere davvero vissuta efficacemente. Certo non è facile, lo sappiamo tutti e per primo chi scrive; non è facile uscire dalla palude del quotidiano, non è facile estraniarsi dai tentacoli delle incombenze profane, non è facile cercare e trovare il distacco da quell'appiccicoso "qui ed ora" che divora i nostri giorni, quando spesso ci sembra una impresa improba anche solo riuscire a raggiungere il minimo della concentrazione necessaria e un po' ci scoraggiamo. Vale allora ricordare ciò che afferma San Francesco di Sales quando ci fornisce una indicazione tanto semplice quanto efficace: "Se il cuore va errando o vien distratto, riportalo gentilmente al punto e rimettilo alla presenza del suo Maestro. E anche se non hai fatto altro per un'ora che riportare il tuo cuore alla presenza di nostro Signore, anche se esso se ne va ogni volta che lo riporti, la tua ora sarebbe sempre bene impiegata".



Ovviamente lo sforzo di compiere al meglio delle proprie possibilità il Rito Giornaliero individuale deve essere il primo requisito da chiedere a noi stessi. Il cammino che abbiamo scelto di percorrere può essere compiuto solo sulle proprie gambe; e se è vero che le doti richieste per far parte del N.V.O. sono Desiderio di Conoscenza e Spirito di Fratellanza, deve essere chiaro che si può essere compagni sulla Via ma non fardelli sulle altrui spalle. D'altronde, come ammonisce in un suo scritto R. Guenon: "Bisogna capire fin da ora che coloro che sono stati costituiti depositari della Conoscenza Iniziatica, non possono comunicarla in maniera più o meno paragonabile a quella di un professore che nell'insegnamento profano comunica ai suoi allievi formule attinte dai libri, formule che essi dovranno soltanto immagazzinare nella loro memoria; si tratta qui di una cosa che, nella sua essenza stessa, è propriamente



incomunicabile, poiché sono Stati dell'Essere da realizzare interiormente. Si possono insegnare invero soltanto certi metodi preparatori per ottenere questi Stati; a tale riguardo, dal di fuori, non può essere fornito che un aiuto, un appoggio per facilitare grandemente il lavoro da compiersi, ed anche un controllo per allontanare gli ostacoli ed i pericoli che possono presentarsi.”

Quindi, o si lavora o non si lavora, tertium non datur. E come in tutte le attività umane, meno sono le regole, più difficile è trovare scuse per non rispettarle. Ribadiamolo ancora una volta, si sceglie liberamente di far parte del N.V.O. e liberamente si può scegliere di non più farne parte. Ma quanto insensato sarebbe rimanere in un luogo di cui non si condividono abitudini e norme? Nel nostro caso – come detto – queste ultime sono ben poche e impossibili da travisare. Il Maestro passato Stanislas de Guaita così le riassume: “Perseguimento sincero e disinteressato del Vero, ecco ciò che il tuo Spirito deve a se stesso

Ti abbiamo iniziato: il ruolo dei tuoi Iniziatori deve limitarsi a questo. Se perverrai per conto tuo alla comprensione degli Arcani, meriterai il titolo di adepto; ma tieni ben presente questo: è invano che i più grandi maestri potranno rivelarti le supreme formule della scienza e del potere magico; la Verità Occulta non la si potrebbe trasmettere a parole: ciascuno deve evocarla, crearla e svilupparla in se. Tu sei Initiatus: colui che altri hanno messo sulla via; sforzati di diventare Adeptus: colui che ha conquistato la Scienza attraverso se stesso; in sostanza il figlio delle proprie opere.”

A ciascuno il suo, insomma. Ognuno è artefice del proprio destino ed essere Uomini di Desiderio è condizione necessaria ma non sufficiente, ammesso che correttamente si sia compreso cosa si intende per desiderio. “La buona volontà in teoria va bene, quando si parla di iniziazione buona volontà significa molto spesso ‘curiosità’. Ora, il problema della reintegrazione è inaccessibile alla curiosità e anche



fraterna mansuetudine verso gli altri uomini, ecco cosa il tuo Cuore deve al prossimo. Accettati questi due doveri, il nostro Ordine non pretende di prescrivertene altri, quantomeno in modo imperativo. Nessun ulteriore dogma filosofico o religioso è imposto alla tua fede. In quanto alla dottrina di cui abbiamo riassunto per te i principi essenziali, ti preghiamo soltanto di meditarla a volontà e senza partito preso. E' soltanto con la persuasione che la Verità tradizionale vuole conquistarti alla sua causa. Abbiamo aperto ai tuoi occhi i sigilli del Libro; ma spetta a te compitare prima la Lettera, poi penetrare lo Spirito dei misteri che questo libro racchiude.

alla buona volontà ordinarie. Per conseguire la reintegrazione serve una triplice disciplina: quella dello spirito, quella dell'anima, e quella del corpo.” (2). Il Maestro Passato Jean Bricaud lo dice chiaramente, ed altrettanto chiaramente evidenzia che: “Bisogna sottomettere il corpo, disciplinare l'anima e fissare la personalità umana nel suo centro effettivo, lo spirito.” per poter conseguire i risultati voluti, anche perché – come ammoniva il Maestro passato Francesco Brunelli: “Il mondo dell'occulto è un mondo che attrae e che richiama, che fa tremare di paura, fremere di desiderio... che fa vivere intere vite affascinanti come una splendida sirena non saprebbe mai affascinare un comune mortale.”

Orbene, se è vero che ad ogni membro del N.V.O. è assegnato – come detto – un piano di studi, è altrettanto vero che la formazione intellettuale non è in alcun modo alternativa alla pratica vissuta ed incarnata. Lasciamo la parola al Filosofo Incognito, che così testimonia: “Non acquisisco la mia conoscenza dalle lettere e dai libri, ma la possiedo entro me stesso, poiché il cielo e la terra con tutti i loro abitanti, e inoltre Dio stesso, sono nell’uomo”. (3)

Se Dio è nell’Uomo, è l’Uomo che bisogna esplorare per trovare Dio, e come farlo lo spiega ancora il Filosofo Incognito, quando rammenta che: “Non vi è altro mistero per giungere a questa Santa iniziazione che sprofondarci sempre più sin nelle profondità del nostro essere e di non mollare la presa, fin quando non siamo pervenuti a sentirne la viva e vivificante radice”, così come è ancora il Maestro passato Brunelli a cancellare eventuali scuse auto assolutorie, quando ci ricorda che perno indissolubile della pratica è – e deve essere – il praticante: “Nessuna critica agli strumenti! Sono tutti validi e quand’essi non si dimostrano tali, non è valido l’Associato. Il suo desiderio non è che desiderio di fuga dalla realtà, non è che desiderio di novità ch’egli spera eccitanti e morbosi e che per contro sono alquanto monotone ed affatto stimolanti se non se ne comprendono i perché. Il suo desiderio non è che una parvenza del "desiderio" di cui ci parla Louis Claude de Saint Martin.”

Agli strumenti dell’Opera dedicheremo un altro scritto; sono troppo importanti per liquidarli in poche righe. Rimaniamo ora sull’operatore e leggiamo ancora le parole del Bricaud: “Non è difficile concepire come possa una simile scienza essere pratica. Non è attraverso teorie che si può agire sulla materia e renderla docile al punto che non sia più uno strumento. Attraverso operazioni determinate, azioni fluidiche, attraverso il contatto e il maneggiamento delle forze spirituali, nello stesso modo nel quale un sapiente maneggia e dirige le forze materiali, così il Martinista opera con l’energia spirituale.” Appurato oltre ogni ragionevole dubbio e credibile scusa che è all’Adepto l’onore e l’onere dell’Opera, riprendiamo quanto ci ricorda spesso il nostro Gran Maestro Elenandro XI°, tanto nei suoi scritti che nelle sue parole, principiando da quella caratteristica che definisce e delimita ogni cosa, ovvero il nome.

Se il N.V.O. si definisce Gnostico, è in questo troppo spesso mal compreso movimento che tanta parte ha avuto nel cristianesimo delle origini (4) che dobbiamo cominciare la nostra ricerca. Il loghion 67 del Vangelo di Filippo afferma che: “La verità non è venuta nel mondo nuda, ma è venuta in simboli ed immagini. Esso non la riceverà in altra maniera”. Dove trovare allora simboli e immagini utili alla nostra Opera? Se il Martinismo è – come in effetti è – una Via Iniziatica Cristiana (si veda la dispensa citata nella nota 1) è in questa Tradizione che dobbiamo cercare i nostri strumenti, e tra questi, per efficacia comprovata, per tradizione d’uso, per coerenza docetica non possono non spiccare i Salmi che da millenni costituiscono un modo di comunicare direttamente con Dio.

Ai Salmi che già fanno parte integrante del Rito Giornaliero Individuale, se ne possono aggiungere altri su indicazione del proprio Iniziatore o Filosofo o per ispirazione personale; gli uni e gli altri vanno recitati – lo abbiamo già scritto ma giova oltremodo ripeterlo – non solo con la bocca ma con il cuore; ogni versetto, ogni frase, ogni parola deve essere gustata, udita, lasciata decantare, ascoltata risuonare. Nel farlo ciascuno deve analizzare sintonie e ripulse, chiedersi il perché di ogni reazione (ed anche la mancanza di reazione è essa stessa reazione). Al pari di ogni strumento – di per sé neutro – anche i Salmi agiscono in virtù del genio e della volontà di chi li utilizza, ed è in base al genio ed alla volontà dell’operatore che il risultato dell’Opera si compie.

Gli strumenti sono dati a tutti, sono tutti in grado di usarli adeguatamente? (ricordiamo le parole del Brunelli sopra citate!). Nel corso del Convento del N.V.O. svoltosi a Montecatini nello scorso ottobre, il nostro Gran Maestro Elenandro XI° è stato chiarissimo: Solo l’uomo è ostacolo a sé stesso, poiché non vi è nessuno che ci impedisce di meditare, pregare, analizzare in retrospezione la giornata appena vissuta. Il risultato non è facile e neppure immediato, lo gnostico è straniero al mondo ed il mondo è straniero allo gnostico ma ciò non può valere da scusa per l’inerzia, è semmai pungolo per l’azione.

NOTE:

1) Si veda “La Via Martinista”, dispensa illustrativa e riassuntiva del Sovrano Ordine Gnostico Martinista disponibile alla URL



<http://www.martinismo.net/La%20Via%20Martinista.pdf>

2) "Note storiche sul Memphis e Misraim e sul Martinismo" di Jean Bricaud, a cura di Filippo Goti e traduzione di Valeria Noli.

3) Biografia di Louis Claude de Saint-Martin disponibile alla URL <http://www.martinismo.net/7%20louis%20claudes%20de%20saint-martin.htm>

4) Per maggiori approfondimenti si veda alla URL <http://www.fuocosacro.com/pagine/gnosticismo/Gnosticismo.htm>

5) si vedano i testi disponibili sul sito [www.lulu.com](http://www.lulu.com), ad esempio alla URL <http://www.lulu.com/shop/a-a/vetus-itala-liber-psalmodum/paperback/product-23991751.html>

## Sezione "Lavori Filosofici"

# ESOTERISMO ED ALCHIMIA

Ayesha A::l:::

La parola esoterico deriva dalla parola greca antica *esoterikos* derivato da *esoterós* (interiore) contrapposto a *exoterós* (esteriore), e indica una dottrina che trasmette una conoscenza riservata a pochi, e si contrappone alla parola *essoterico* che invece indica una conoscenza aperta a tutti.

L'alchimia si può considerare una tradizione esoterica? Sicuramente sì poiché è una tradizione riservata a pochi, che attraverso la sua simbologia



permette a chi la comprende di crescere spiritualmente e arrivare a raggiungere uno stato di coscienza superiore.

La tradizione ermetica e alchemica fin dall'antichità fu un ricettacolo di miti greci, oriente, egizi e successivamente questa tradizione divenne un mito essa stessa: l'elisir di lunga vita, la fontana dell'eterna giovinezza, la fabbricazione dell'oro sono simboli che dal medioevo in poi sono entrati nel nostro immaginario e hanno influenzato l'arte, la psicologia e la filosofia. Il mito può essere visto come un ponte, una chiave che può collegarci a stati superiori di coscienza.



L'alchimia è una scienza e contemporaneamente un'arte che ha come obiettivo la trasmutazione interiore dell'essere umano. È psicologia, filosofia e teologia ma soprattutto lavoro pratico su se stessi.

L'antico oriente, soprattutto l'India e la Cina conoscevano l'alchimia che era in stretta correlazione con gli insegnamenti iniziatici delle rispettive tradizioni: lo yoga, il tantra, il taoismo. L'affinità di procedimenti praticati in queste scuole con quella degli alchimisti occidentali è sorprendente, ma è sicuramente l'Egitto la culla di quella che divenne poi la tradizione ermetica europea. Lo stesso termine "alchimia" di origine araba proviene dall'egizio alchem "terra nera", materia primordiale. L'antico Egitto fu già migliaia di anni prima di Cristo il centro di una tradizione iniziatica importantissima di cui sono rimaste tracce nei testi delle piramidi, nel libro egizio dei morti, nei miti come quello di Iside e Osiride, negli stessi monumenti che ancora oggi possiamo ammirare. Nel corso dei millenni però, la civiltà egizia iniziò a decadere e cambiarono anche le città centro delle principali scuole iniziatiche. Nel periodo greco-romano Alessandria divenne il polo da cui si irradiavano gli insegnamenti misterici, lo gnosticismo, la magia e l'alchimia. Il testo che racchiude le principali conoscenze di questo periodo base di tutta la tradizione alchemica dei secoli successivi è il *corpus hermeticum* attribuito al leggendario Ermete Trismegisto. Una copia di questo scritto, fu rinvenuta anche fra i testi gnostici di Nag Hammadi, questo ci dice come esso venisse studiato anche negli ambienti del cristianesimo gnostico. La tradizione attribuisce a Ermete Trismegisto anche la celebre tavola smeraldina che si dice racchiuda tutto il segreto della trasmutazione interiore. È un testo realmente

ermetico e può risultare enigmatico e incomprensibile a chi vi si avvicini senza determinate conoscenze. La comprensione di questi testi infatti avviene dopo molte letture e soprattutto con una meditazione costante sui simboli in essa contenuti.

*"È vero, è vero senza errore, è certo e verissimo.*

*Ciò che è in basso è come ciò che è in alto, e ciò che è in alto è come ciò che è in basso, per fare il miracolo di una cosa sola.*

*Come tutte le cose sono sempre state e venute da Uno, così tutte le cose sono nate per adattamento di questa cosa unica.*

*Il Sole ne è il Padre, la Luna è la Madre, il Vento l'ha portato nel suo ventre, la Terra è la sua nutrice. Il Padre di tutto, il Telesma di tutto il Mondo è qui; la sua potenza è illimitata se viene convertita in Terra.*

*Tu separerai la Terra dal Fuoco, il sottile dallo spesso, dolcemente, con grande industria. Ei rimonta dalla Terra al Cielo, subito ridiscende in Terra, e raccoglie la forza delle cose superiori ed inferiori.*

*Tu avrai con questo mezzo tutta la Gloria del Mondo, epperò ogni oscurità andrà lungi da te. È la forza forte di ogni forza, perché vincerà ogni cosa sottile e penetrerà ogni cosa solida.*

*È in questo modo che il Mondo fu creato.*

*Da questa sorgente usciranno innumerevoli adattamenti, il cui mezzo si trova qui indicato.*

*È per questo motivo che io venni chiamato Ermete Trismegisto, perché possiedo le tre parti della filosofia del Mondo.*



*Ciò che ho detto dell'operazione del Sole è perfetto e completo.*" Dopo la conquista islamica dell'Egitto, furono gli arabi a raccogliere le verità di questi insegnamenti, rielaborandoli e trasponendoli in quella forma che poi si diffuse dal settimo secolo in poi attraverso la Spagna in tutta l'Europa. E dal dodicesimo al tredicesimo secolo appare in Europa una grande quantità di manoscritti latini tradotti dall'arabo e appaiono le prime grandi figure di alchimisti europei. Siamo in un'epoca in cui la chiesa non ha ancora proibito le scienze alchemiche e il fatto che quasi tutti gli alchimisti di questo periodo fossero monaci o ecclesiastici non è senza motivo. Alberto Magno, un dottore della chiesa, era considerato il più grande filosofo e teologo tedesco del medioevo, Ruggero Bacon o meglio Roger Bacon era frate francescano uno dei maggiori pensatori del suo tempo in Inghilterra e poi Armand di Villanova, Raimondo Rullo che furono entrambi studiosi catalani vicini ai francescani: Rullo cui i seguaci della quarta via è particolarmente caro, ebbe rapporti con cabalisti ebraici e sufi musulmani e fu il primo a parlare di una quarta via che esotericamente opera una sintesi di ebraismo cristianesimo e islam. Fra i vari studiosi dell'arte si annovera anche Tommaso d'Aquino che fra l'altro era allievo di Alberto Magno ed è considerato il padre della filosofia scolastica, che è uno dei fondamenti della chiesa cattolica.

Nel 1317 l'alchimia fu condannata da papa Giovanni XXII; però nonostante tutti i tentativi di metterla al bando fu proprio da questo periodo e poi in tutto il

rinascimento che fiorirà l'epoca d'oro dell'alchimia europea ed emergeranno nomi divenuti poi leggendari: Nicholas Flammel, Basilio Valentino e John Dee. che è stato un grande alchimista inglese alla corte della regina Elisabetta, Christian Rosenkreutz che è una delle figure più interessanti di questo periodo che fu il capostipite della confraternita gnostica alchemica dei Rosa+croce.

L'alchimia rivela nel simbolo della grande opera il processo con cui l'uomo può arrivare a realizzarsi, ossia a divenire cosciente della propria vera realtà spirituale.

A un certo punto della nostra vita può svegliarsi in noi il desiderio di iniziare una ricerca interiore. Quando l'intenzione di conoscere se stessi si conferma e avviene l'incontro con una guida, può iniziare l'opera. Per iniziare l'opera però bisogna avere la materia prima e quindi la prima fase del cammino inizia con la ricerca di questa misteriosa sostanza. L'alchimia ci aiuta con il simbolo della miniera, luogo dove si trovano i metalli, la miniera rappresenta la profondità del nostro essere. Scavando dentro di noi e scendendo delle nostre

profondità inizieremo a vedere molti aspetti che avevamo finora ignorato e a un certo punto prenderemo coscienza di non essere come ritenevamo erroneamente ma inizieremo a osservare dentro di noi un vero e proprio caos: emozioni, pensieri, tendenze istintive, spesso confuse e in contrasto fra loro; gli alchimisti associavano quegli stati interiori con i simboli dei metalli che si trovano all'interno delle miniere. Il maestro armeno Georges Ivanovic Gurdjieff ha descritto in modo straordinario



questa condizione usando proprio il simbolismo alchemico nel suo libro "frammenti di un insegnamento sconosciuto".

Immaginiamo un vaso, un alambicco, riempito di diverse polveri metalliche; tra queste polveri che sono in contatto le une con le altre non esiste alcuna relazione definita, ogni cambiamento accidentale della posizione dell'alambicco modifica la posizione relativa delle polveri, se si scuote l'alambicco o gli si dà un colpo con un dito, allora la polvere che si trovava in alto può apparire in fondo, a metà o viceversa, non vi è nulla di permanente nella situazione rispettiva di queste polveri e in tali condizioni non può esservi nulla di permanente.

È un'immagine esatta della nostra vita psichica dove ad ogni momento nuove influenze possono modificare la posizione della polvere che si trova in alto e farne venire al suo posto un'altra di natura assolutamente opposta. Questo stato relativo delle polveri viene chiamato dalla scienza "stato di mescolanza meccanica", la caratteristica fondamentale delle relazioni reciproche delle polveri in questo stato di mescolanza è la loro variabilità e la loro instabilità. È impossibile rendere stabili le relazioni reciproche delle polveri che si trovano in uno stato di mescolanza meccanica, ma esse possono essere fuse in quanto la loro natura metallica rende possibile l'operazione. A tal fine può essere acceso sotto l'alambicco un fuoco speciale che, scaldando e mescolando le polveri, alla fine le farà fondere insieme; così fuse le polveri si trovano allo stato di composto chimico. Da questo momento esse non possono più essere separate tanto facilmente come nel loro stato di mescolanza meccanica, quando bastava una piccola scossa per farle cambiare di posto; il contenuto dell'alambicco ora è diventato indivisibile, individuale, è un'immagine della formazione di un secondo corpo. Il fuoco, grazie a quella fusione avvenuta, è prodotto di una frizione, che a sua volta è il prodotto tra il sì e il no nell'uomo. Se un uomo non resiste mai ad alcuno dei suoi desideri o è loro condiscendente, se li lusinga, se arriva persino a incoraggiarli, allora non vi sarà mai un conflitto interiore in lui, non frizione né fuoco, ma se per raggiungere uno scopo definito egli lotta contro

ciò che lo ostacola, giungerà allora a creare un fuoco che trasformerà gradualmente il suo mondo interiore in un tutto.

Il primo compito è quindi quello dell'autoosservazione, compito sicuramente complesso e che può creare certamente confusione; c'è però una simbologia che è stata elaborata in millenni nelle scuole iniziatiche alchemiche sia d'oriente che d'occidente e che per aiutarci nel processo di autoosservazione, di comprensione di questo labirinto, di questo caos, ha utilizzato un sistema analogico, un sistema in cui i nostri stati interiori sono stati riferiti ai pianeti e ai metalli dell'antichità, ad esempio il mercurio è collegato al pianeta mercurio, venere al rame, la luna all'argento, il sole all'oro, marte al ferro, giove allo stagno e saturno al piombo. Ed è proprio partendo dal piombo, metallo pesante che bisogna lavorare per iniziare la nostra trasmutazione. I simboli utilizzati sono quindi quello della miniera in cui domina uno stato caotico ovvero uno stato di mescolanza metallica o meccanica. Su questo caos l'operatore deve focalizzare la sua attenzione perché questo stato di caos possa diventare la materia prima.

Dopo il processo di ricerca "lo scavo nella miniera" segue la cottura, che avviene nel fornello alchemico, "l'athanor"

Il fuoco, chiamato anche il *magnum opus*, simboleggia il grande sforzo di un alchimista nel processo di formazione della leggendaria sostanza che genera poteri sbalorditivi, che trasforma i metalli di base in oro e argento. Il magnum opus si sviluppa in tre fasi: l'opera al nero, l'opera al bianco e l'opera al rosso; in una variante si parla anche di una fase verde intermedia tra l'opera al nero e l'opera al bianco e di una fase gialla intermedia tra quella al bianco e quella al rosso. Queste fasi simboleggiavano la grande opera ovvero il processo della creazione della pietra filosofale. L'Opera alchemica è quindi un susseguirsi di fasi di dissoluzione e di successive coagulazioni in forme nuove della coscienza (solvo e coagulo) sinteticamente possiamo descrivere così le tre fasi: l'Opera al nero (nigredo) è una fase pericolosa in cui la





materia si dissolve putrefacendosi; mortificazione è anche un termine che troviamo in molta letteratura mistica; ad esempio nell'imitazione di Cristo, testo che in passato è stato utilizzato molto tra i mistici cristiani, si parla proprio di quella fase di mortificazione a cui deve poi seguire una rinascita. Per l'ego è sicuramente una fase di mortificazione, è un'immersione nella nostra ombra, che normalmente l'essere umano ignora; qui si presenteranno i nostri demoni, le nostre parti oscure, nodi di energie psichiche che vanno affrontati e disciolti con pazienza e tenacia; è una vera e propria discesa consapevole agli inferi, ma è l'unica via per la quale si può arrivare a una resurrezione. C'è un'espressione che viene utilizzata dagli alchimisti, e che tutti noi abbiamo letto sotto forma di acrostico nel gabinetto di riflessione il giorno della nostra iniziazione: vitriol, o meglio vitriolum, che è più completo, che significa "visita l'interno della terra e rettificando troverai la pietra nascosta, la vera medicina; questa frase ci descrive proprio un processo di dissoluzione applicato all'elemento psichico.

Quando siamo discesi agli inferi fino al punto più basso, o come Dante illustra perfettamente nella divina commedia, "verrà un capovolgimento", un nuovo baratro. Nel viaggio di Dante nella divina commedia vediamo che il poeta parte per il suo viaggio scendendo agli inferi proprio fino al centro della terra, quindi il punto più basso dell'inferno, il centro della terra, dove la materia è più densa, dove si trova il diavolo che rappresenta proprio l'egoismo radicale, lo stato più denso della materia. Qui avviene un capovolgimento e poi una successiva risalita a rivedere le stelle che sarà seguita poi dalla salita al monte del purgatorio, dove però oramai l'animo sarà liberato dalle fosche impressioni infernali cui potrà seguire la salita alle stelle.

A questa fase segue poi l'opera al bianco, cioè l'albedo durante la quale la sostanza si purifica sublimandosi (purificazione - rinascita) e infine l'opera al rosso (rubedo) che rappresenta lo stadio in cui l'io si ricompone fissandosi, è il grande "coagula", ovvero la resurrezione.



**Sezione "Lavori Filosofici"****IL SILENZIO E L'ASSOCIATO****ERMES S:::l:::l:::l:::**

Il cammino iniziatico comincia con passi leggeri. E' la leggerezza della inconsapevolezza, è la leggerezza di chi si è svuotato ed è in attesa di essere riempito di nuove energie.

Il suo percorso lo porterà ad una crescita spirituale, che non avrà mai il peso della materia.

E' una crescita spirituale che prevede però un'espansione.

E' da qui che comincia, da un vuoto interiore che è un vuoto cosmico. Lo stesso vuoto che c'è tra un pianeta, un mondo, un regno e un altro. E attraverso questo vuoto l'iniziato comincia a muovere i primi passi e ad essere partecipe e attivo a questo nulla cosmico nel quale regna il Silenzio.

Inizia così, per gran parte delle antiche religioni, un collegamento tra quello che è il mondo spirituale e il mondo materiale. Mai l'opposto. E' la dimensione spirituale che si infonde in quello della materia. Non può esistere un collegamento istantaneo e meccanico tra il mondo materiale e quello spirituale. E' una lenta evoluzione. All'inizio sarà lo Spirito a calarsi in un involucro grossolano di materia che andrà a rivestire lo Spirito. Una corazza biologica, uno scafandro in forma umana per accedere e muoversi nel mondo della Materia, come un astronauta che esce dalla navicella, microsurrugato mondano, e galleggia nel vuoto, o il palombaro che si cala negli abissi, zavorrato dal piombo.

Il corpo come corazza o scafandro è soltanto un mezzo: l'unico che ci consente di fare il nostro percorso nel mondo di Assiah, che non è il migliore dei mondi possibili. Tutt'altro. Le scorie della materia, del mondo profano, se aderissero allo Spirito



E quando sentirà il Silenzio su di sé e dentro di sé saprà di essere nella giusta dimensione: quella dello Spirito.

Secondo i Grandi Misteri Eleusini intorno al 650 a.C. sul finire del matriarcato, il Silenzio divenne legge perentoria e consentiva l'accesso a ogni regno ultraterreno.

Fin dal V secolo a.C. per la filosofia buddista il Silenzio era la condizione necessaria per entrare nel Nirvana.

Nel mito gnostico della creazione il Pensiero (Ennoia) possiede anche l'accezione di Silenzio col nome di Sige.

renderebbero impossibile ogni forma di crescita spirituale.

Ecco perché il silenzio interiore si deve poi manifestare attraverso un silenzio umano, assoluto, di sensi e di desideri terreni, nei quali l'udito non può essere infastidito dai rumori della vita profana, e la nostra voce non può che esprimere meccanicamente ciò che di profano resta e sempre continuerà a restare in noi nel nostro corpo, nella nostra materia che, giorno dopo giorno, si consumerà per gli attriti di un mondo che tutto calpesta rumorosamente.



E' la certezza di essere emanati, come entità spirituali rivestiti di un corpo di materia grossolana, che ci fa capire l'utilità del percorso intrapreso, perché non possiamo pensare di cercare la nostra spiritualità immersi nella materia. Dobbiamo uscirne con la forza della nostra mente che è la manifestazione interiore della nostra parte divina. Lo possiamo fare soltanto se lo spirito predomina. E deve predominare, perché lo Spirito deve partire grande, importante, imponente. Solo così, da subito, può prevalere proprio dal suo Silenzio che ne denota la sua infinita dimensione di assoluto vuoto materico, perché così è nella sua primigenia natura.

Ma è una natura delicata. Lo Spirito anche se rivestito di materia è comunque sempre fuori posto e mal sopporta quello che, dal corpo che lo riveste, finisce sempre per contagiarlo. Ecco perché il nostro corpo deve essere rispettato, perché quello abbiamo, e solo lui ci tiene al mondo. E, finché ci sarà, avremo la possibilità di superare le prove che ogni giorno tenderanno di sottometterci, di distrarci da quello che è il nostro compito: resistere e cercare attraverso l'esercizio del culto divino.

Il silenzio dei boschi e delle montagne è l'eco edenico dell'infinita ed eterna armonia del Creatore e, solo chi cerca queste sensazioni, ha capito veramente che il corpo deve essere usato per ciò che è, nella sua temporanea dimensione e nelle sue limitate potenzialità, ma usato al meglio, rispettandolo comunque come uno straordinario dono che ci permette di esistere in una dimensione ostile regolata dal Tempo e dalle difficoltà che provengono da ciò che ci circonda.

Chi impara ad ascoltare i suoni e i silenzi della Natura impara a sentire i suoni del giardino dell'Eden. E' l'unico riverbero ultraterreno che possiamo permetterci. Non può essere un caso che proprio le creature che consentono la vita su questo pianeta siano le più primitive e le più silenziose: tutte le forme di vita vegetale.

Guardando l'essere umano, scrive il Fr. Robert Ambelain nel suo libro "L'alchimia spirituale":

Il Silenzio può essere di 2 specie:

- 1) il silenzio della lingua, che consiste nell'astenersi dal parlare in altro modo che "per Dio" o "con Dio" o con "altri che Dio", essendo queste condizioni solidali.
- 2) il silenzio del cuore, consistente nel rigetto di ogni altro pensiero relativo agli esseri ed alle cose create; il Silenzio solamente procura e conduce alla conoscenza di Dio.

L'Associato Incognito, il Silenzio, lo deve cercare, deve sapere che c'è. E non significa, appunto, soltanto il non parlare, come comunemente si intende, ma il cercare la dimensione silenziosa che porta verso lo Spirito che lo accompagna e lo circonda come un'aurea.

Chi ricerca il Silenzio si apre alla Conoscenza; quella che viene dalla dimensione mondana attraverso la riflessione sulle esperienze personali, sulle letture e sugli studi compiuti e l'apprendimento, attraverso la comunicazione orale diretta di maestri preparati al loro compito, tanto da essere in grado di fornire la corretta informazione e formazione di tipo iniziatico, e anche quella conoscenza che avviene nell'andare a visitare il proprio mondo interiore per trovare quella sapienza che è innata in noi e che appartiene alla nostra anima che, come diceva Platone, tutto conosce. Una conoscenza che abbiamo ma che non sappiamo di avere e che ci fornisce informazioni su noi stessi. Informazioni preziosissime affinché si possa effettivamente essere in grado di guidare noi stessi in una dimensione così difficile come quella mondana.

Il Silenzio è ciò che era prima del Verbo: la Sua eternità.

E come dal Silenzio proveniamo, al Silenzio torneremo e da quel Silenzio inizierà a farsi sentire l'armonia del Creato, espressione del Creatore nell'altra Sua caratteristica più evidente: la Sua infinità.

L'associato incognito deve affrontare proprio questo e se ne deve appropriare.

Dalla eternità e dalla infinità il Silenzio, come assenza di suoni e di rumori umanamente percettibili, lasciando spazio all'armonia di quanto solo lo spirito può percepire.

Ma dal suo piccolo corpo umano di materia grossolana questa armonia si perde perché troppo grande per essere intesa.

Il Silenzio è un luogo dello Spirito nel quale l'Anima riposa. Raggiungere il Silenzio, quello interiore, significa anche riscoprire i nostri pensieri più veri, quelli profondi che si trovano nella parte più nascosta di noi e che dobbiamo avere il coraggio di cercare, di conoscere e di affrontare, liberandoli da ciò che li trattiene occultati nella profondità del nostro essere, perché poi sono loro che guidano la nostra esistenza e condizionano la nostra emotività e tutte le cose in cui crediamo.

Non per controllare le emozioni ma per lasciarle andare mondate e concentrarsi ad affinare la nostra



sensibilità per elevare la nostra coscienza, tramite la conoscenza di noi stessi e di quanto ci circonda, riuscendo a percepire in questo modo la vera Bellezza come valore assoluto e cadere nella silenziosa dimensione della contemplazione.

Mentre il mondo profano è alla ricerca di più o meno frastornanti ed eclatanti emozioni, l'Associato Incognito deve cercare di affinare nell'intimo la propria sensibilità.

E per fare questa operazione spirituale non può essere disturbato.

La sua sensibilità non può essere inquinata.

Un intimo remoto come l'Eternità, infinitamente piccolo, ma sempre infinito, e meravigliosamente silenzioso perché dall'inizio si deve cominciare; e il Silenzio che rappresenta il Nulla, ed è prima di ogni suono, è come l'Associato Incognito che, purificato, rappresenta il vuoto cosmico, Spirito antico più dell'Universo creato, pronto al suo lungo cammino dentro se stesso che dovrà avere, comunque, sempre passi leggeri e silenziosi.

### Sezione "Lavori Filosofici"

## LE TRE LETTERE MADRI.

### IL LAVORO

#### SACHIEL HAM A:::I:::

In "Uomo Riflesso Sacro", nel capitolo intitolato Le tre lettere madri operando, troviamo questa equazione alchemica:

"Il dispiegamento polare della manifestazione (Sale), è la forma che assume l'elemento mercurio, sottoposto all'azione rettificatrice dello zolfo." (Uomo Riflesso Sacro. Studio del simbolo e tecniche spirituali d'Oriente e d'Occidente, 2017, p.185)

Subito dopo la frase assume un significato particolare all'interno della tripartizione per zone energetiche dell'essere umano. Nello stesso capitolo, infatti, Goti sottolinea che mentre il mercurio è associato alle energie vitali e sessuali (lettera  $\mu$  – il plesso solare) e lo zolfo al fuoco interiore (lettera  $\psi$  - il cuore), il sale è associato alla fissazione (lettera  $\aleph$  – la mente).

In quest'ottica quindi "l'azione rettificatrice dello zolfo" sul mercurio è, fuor di metafora, l'azione che il Fuoco del cuore produce sulle Acque sessuali.

Riportiamo il passo per esteso qui di seguito:

"A tali forze dobbiamo associare la lettera Madre Mem, che già nella sua forma aperta verso il basso vuole ricordarci il defluire di queste incontenibili energie legate al vitale. Quale zona se non quella del Plesso Solare, con le sue importanti ghiandole sessuali (riproduzione), organi dedicati al filtraggio del sangue (purificazione), drenaggio delle acque (separazione), ventre (assimilazione e trasformazione), per collocare la Lettera Mem. Lettera Mem a rappresentare sia Archetipo delle acque spirituali superiori, prima della separazione "Fiat firmamentum in medio acuarum et separet aquas ab aquis; quae superius sicut quae inferius et quae inferius sicut quae superius". Lettera Mem a rappresentare il Genio tutelare e rettificatore delle nostre acque interiori, sia esse rappresentate dai fluidi, sia dal tessuto sanguineo, sia dalla semenza.

L'Opera attraverso la Schin deve essere rivolta al risveglio del Fuoco interiore. Di quella scintilla interiore della stessa natura e sostanza della Monade. Particolarmente perenne ed indeformabile, che sempre arde, non rinunciando ad emettere calore e luce. Quale il luogo ad essa deputato se non il Plesso Cardiaco, che gli Antichi avevano eletto a vero punto di irradiazione del pensiero?! "Et perpetrando miracula rei unius". La Schin rappresenta tre fiamme che ardono



incessantemente; un'unica fiamma in triplice manifestazione (Pater – Filius – Spiritus). Una fiamma per dissolvere il grossolano, una fiamma per rinnovare la natura, una fiamma per trasmutare la natura. Così la Schin che posta nella centralità, nel nodale viatico di ogni via interiore, deve ardere in continuazione onde le acque siano nobilitate, prima di raggiungere i centri superiori." (Goti F., Op. cit., p.186)

A mio parere, il passaggio è fondamentale.

Già nelle dottrine erotico-magiche rinascimentali, proprio il cuore, con il suo fuoco d'Amore, viene descritto come l'operatore che permette alle energie sessuali di essere "accese" di una Luce spirituale, in modo che le stesse forze acquatiche possano purificarsi, "sostanziarsi" e sublimarsi.

Come esempio paradigmatico prendiamo quanto Ioan P. Culianu, allievo di Mircea Eliade, afferma riguardo alle dinamiche psicologiche dei Fedeli d'Amore, descritte come una vera e propria disciplina psicologica del Fuoco. L'Amore che risveglia il cuore nel pensiero erotico dei poeti stilnovisti coincide, in questo caso, con il processo dell'innamoramento verso una donna che incarna i valori più nobili e sublimi della bellezza e della spiritualità. Presi dalle spire di questo alto sentimento, i poeti eredi della tradizione sufi e di quella trobadorica mettono in atto una esacerbazione del desiderio che vieta ogni allentamento della tensione e costringe l'innamorato a viverne fino in fondo l'ardore:

"Uno dei degli aspetti più salienti dell'amor cortese è la «vocazione alla sofferenza» manifestata dal fedele. L'occultamento dell'amore rappresenta uno degli elementi essenziali del rituale erotico. In questo processo di distanziamento che produce la sospensione indefinita della realizzazione del desiderio, va visto uno dei segreti della tradizione occidentale". (Culianu P.C., Eros e Magia nel Rinascimento, 1999, p.35)

Ovviamente l'estasi erotica è solo uno dei casi in questione. Gli stati mistici, la comprensione intuitiva, l'indiamiento e tutte le esperienze profonde in cui il cor/cardias ha uno status predominante, producono la stessa dinamica: il cuore "infiammato" da un Fuoco divino si riverbera sull'intero essere.

La purificazione delle acque, ed il loro utilizzo in chiave magica (bianca), diviene quindi possibile solo se il cuore viene "acceso" da un fuoco d'amore elevato, di ordine spirituale.

È forse anche questo uno dei motivi (anche se non il solo) per i quali, nel linguaggio alchemico tradizionale, così come nelle dottrine esoteriche ottocentesche e primonovecentesche le Acque sessuali vengono anche definite come la "Luce astrale" (o meglio il corrispondente individuale della Luce Astrale), poiché

esse sono appunto l'elemento traslucido e specchiante che riflette e che accoglie la Luce che proviene dal Fuoco del cuore: da questo fuoco le acque vengono fatte fermentare esattamente come un "seme" viene fatto fermentare dal

calore del sole.

Non a caso il cuore è la sede del Cristo -Sole, e le acque custodiscono invece in sé il "seme".

Arnold Krumm Heller sintetizza così questi passaggi: "Il manicheismo, dottrina formata dagli Gnostici del secondo secolo, alla quale appartenne come sacerdote Sant'Agostino, benché la Chiesa dica che solo apparentemente accettava un'emanazione dal cielo o dal Sole, che realizzata sulla Terra, fatta per gli Eoni di Dio, veniva chiamata Terra Lucida. Luce è, dunque, la stessa cosa alla quale oggi diamo il nome di Sostanza di Cristo, sperma o essenza dei Logos Solari. [...] Nel nostro corpo, dentro la nostra fisiologia, possiamo trovare l'assemblaggio di ossa, tessuti, nervi, cellule, etc., che formano la solidità della materia. Dopo, troviamo il sangue e la linfa che costituiscono la nostra parte liquida e, alla fine, quella secrezione interna, viscosa, sessuale, che chiamiamo seme, che non è né solida né liquida, che appare tra tutti e due come un raro mediatore di entrambi gli stati." (Krumm Heller A., Chiesa Gnostica, 1931, pp.54-67)

Sempre Krumm Heller nella Chiesa Gnostica, sulla stessa scia, definisce il seme delle acque, "illuminato" dal sole-cuore, con il termine di Chrestos, intendendo così sia una forza universale sia il suo corrispettivo individuale. Questo particolare legame tra seme individuale e forza cosmica, permette di intendere le acque come un elemento magico. Operando all'interno, su di esse, si influisce su tutto il cosmo:



“Il sole in sé stesso, non è più che un mediatore che ci crea, e ci fa evolvere costantemente, ma non redime che per l’azione imperativa del Chrestos Cosmico.

Questo Chrestos, non è Maya, non è illusione, neanche un simbolo. È qualcosa di pratico, reale ed evidente e come tale Logos, ha la sua risonanza, il suo ritmo, il suo tono. [...] In questo modo, il Chrestos Cosmico, ha la sua positività effettiva ed è una sostanza, una forza, una coscienza attiva. La materia è, per quell’azione, Luce materializzata. [...]

Noi riusciamo a concentrare quel Sole ed agiamo invece nella sua forma astrale. Nella trasformazione di quella sostanza “Luce”, sta tutto il mistero dell’Eucarestia. I miracoli che arrivò a realizzare il Rabbi di Galilea (il Logos Solare) nel suo passaggio sulla Terra, non furono più che adeguatissime applicazioni di quella sostanza, “luce del Sole”, utilizzata nel suo stato più psichico.” (Krumm Heller A., Op. cit., pp.82-83)

Ed ancora:

“Una corrente costante è quella che fa sorgere e spingere i Sali della terra in direzione ascendente ma un altro impulso di uguale natura prende l’influsso del Sole e lo affonda portandolo verso il basso. Questa immersione del Sole vitale è quella che denominiamo la quintaessenza, il Cristo. Cristo è la Luce del Mondo, l’influenza energetica che incoraggia tutto, è il Logos Solare che opera in tutto e senza il quale, niente avrebbe esistenza.” (Krumm Heller A., Op.cit., pp.95-96)

Sullo stesso tema si intrattiene anche E. Levi in Cristo, la Magia, il Diavolo (edita postuma nel 1898):

“Essi [gli iniziati alle scienze occulte, NdR] dicevano che il grande agente magico, giustamente chiamato Lucifer, perché esso è il veicolo della luce ed il ricettacolo di tutte le forme, è una forza intermedia sparsa in tutta la creazione; che essa serve a creare ed a distruggere, e che la caduta di Adamo è stata una ebbrezza erotica che ha resa la sua generazione schiava di questa luce fatale; che ogni passione amorosa che invade i sensi è un turbine di questa luce che vuol trascinarci verso il baratro della morte; che la follia, le allucinazioni, le visioni, le estasi sono una esaltazione pericolosissima di questo fosforo interno; che questa luce infine ha la natura del fuoco, il cui uso intelligente riscalda e vivifica, il cui eccesso contrario brucia, dissolve ed annienta. [...] Gli sforzi continui della luce astrale per dissolvere ed assorbire gli esseri appartengono alla sua natura medesima; essa rode come l’acqua a causa delle sue correnti continue;

divora come il fuoco, perché è l’essenza stessa del fuoco e la sua forza dissolvente...” (E. Levi, Cristo, la Magia e il Diavolo, ed. post. 1898, pp.36-38,)

Arriviamo ora al concetto di fissazione. Ovvero al Sale (lettera X) e alla mente. Sempre in Uomo Riflesso Sacro leggiamo:

“Dove collocare Aleph se non nella zona intracigliare, già la forma ricorda quella di una X, simbolo che proprio sulla fronte si tracciavano alcune antiche comunità cristiane e che richiama a noi La Fissazione. Così come il Sale elemento necessario ad ogni forma, affinché mercurio e zolfo, o meglio il mercurio sottoposto all’azione dello zolfo, abbiano coagulazione in una forma. “Sol eius Pater est, Luna Mater et ventus eam gestavit in Utero suo; ascendit a terra ad coelum et rursus a coelo in terram descendit”. La Mem deve essere il Lume Tutelare a cui consacrare la purezza dei nostri elementi. La Schin deve essere il Lume tutelare a cui consacrare la trasmutazione dei nostri elementi. L’Aleph deve essere il Lume tutelare a cui consacrare ogni volontà organizzatrice dei nostri elementi” (Goti F., Op. cit., p.186)

A ben vedere, in Uomo Riflesso Sacro contiamo due tipi differenti di fissazione dell’elemento sale.

Tutti e due sono, appunto, la fissazione del mercurio (acque sessuali) sotto forma di materia mentale (nel senso gnostico ed ermetico del termine, dove il “Mentale” è anche una delle prime ipostasi, l’origine del tutto, l’Origo).

1 – La prima è la fissazione che crea l’ego dentro la nostra psiche. È una fissazione negativa, contro-iniziativa, degenerativa e regressiva. Nel testo viene definita come funzione egoplastica ed è quel processo energetico per mezzo del quale i nostri ego, scissi, demoniaci, meccanici, prendono vita dentro di noi.

2 – La seconda è l’inversione alchemica della prima. In questo caso le acque hanno bisogno della rettificazione del Cuore (il mercurio purificato dal fuoco dello zolfo). Si tratta della costruzione dei corpi interni:

“Sempre nel plesso solare ha sede il contenimento e la formazione del liquido seminale. [...] Potente propellente psichico e mattone di costruzione dei corpi interni. Nei fatti il nostro corpo fisico e animico sono simili ad una larva, che adeguatamente protetta e nutrita, aspira a diventare farfalla. Tutto questo processo sacro ed inviolabile ha inizio nel nostro PLESSO SOLARE. In quanto è in basso che



troveremo la via per ciò che sta in alto. Ricordiamoci come le funzioni superiori siano la sublimazione di funzioni inferiori; e come in alchimia i corpi sottili altro non sono che il risultato di trasmutazione cosciente e consapevole di materia inferiore. Il Plesso Solare è una zona deputata alla potenza dello Spirito Santo, della Colomba divina, che ivi nasce e rinasce come un'araba fenice dal fuoco eterno dell'Amore Sacro. È da queste basse e tenebrose sfere che l'acqua debitamente accelerata, e non mischiata con la terra, ascende in forma di aria calda verso le alte regioni, inseminando il cervello." (Goti F., Op. cit., pp.94-95)

L'inseminazione del cervello è riferibile alla fissazione del sale. Questo è il processo di ascesa delle forze acquatiche verso la testa, sotto forma di aria, e della conseguente creazione dei corpi sottili.

Quello che interessa però ora la nostra ricerca è invece tentare di cogliere il ruolo centrale, cruciale, della funzione dell'immaginazione nel processo di fissazione del sale. L'immaginazione è infatti l'attività interna che presiede e organizza la fissazione della materia mentale.

Anche l'immaginazione, così come intesa nella tradizione ermetica e neoplatonica ha necessità della potenza sessuale (mercurio) rettificata dallo zolfo del Cuore per poter prendere corpo.

Sempre Culianu, al riguardo, scrive:

"La magia spirituale del Rinascimento, il cui primo e più influente rappresentante è Marsilio Ficino, si costituisce a partire dal principio della simpatia pneumatica universale. Il primo corollario del principio in questione è che l'uomo, dotato di un hegemonikon generalmente situato nel cuore, che è l'organo corrispondente al sole nel cosmo, ha la capacità di imprimere volontari cambiamenti alla propria fantasia, cambiamenti che, in virtù della continuità del pneuma, si trasmettono agli oggetti cui si rivolge l'azione dell'operatore.

Fenomeno naturale che si verifica senza che vi sia manipolazione conscia da parte del trasmettitore e/o del ricettore della corrente pneumatica e al quale inerisce un grado zero di autocoscienza, l'eros [...]" (Culianu P.C., Op. cit., p.191)

Ed ancora Culianu, nel descrivere l'hegemonikon, precisa:

"Tale apparato è composto dalla stessa sostanza- lo spirito (pneuma) - di cui son fatte le stelle, e assolve la

funzione di primo strumento (proton organon) dell'anima nel suo rapporto con il corpo. [...]. Ciò perché l'anima non possiede nessuna apertura ontologica che le permetta di guardare in basso, mentre il corpo è solo una forma di organizzazione degli elementi naturali, una forma che si disgregherebbe immediatamente senza la vitalità assicurategli dall'anima. Infine, l'anima può trasmettere al corpo tutte le attività vitali, come pure la mobilità, solo tramite l'intermediario del proton organon, apparato pneumatico situato nel cuore. D'altra parte, il corpo apre all'anima una finestra sul mondo mediante i cinque organi dei sensi, i cui messaggi giungono allo stesso dispositivo cardiaco che si dedica adesso a codificarli in modo che risultino comprensibili. Sotto il nome di phantasia o senso interno o spirito sidereo trasforma i messaggi dei cinque sensi in fantasmi percepibili dall'anima, perché essa non può cogliere nulla che non sia convertito in una sequenza di fantasmi; insomma essa non può nulla capire senza fantasmi (aneu phantasmatos). Guglielmo di Moerbeke, traduttore di Aristotele, rende così in latino questo passaggio: Numquam sine phantasmate itellegi anima. E San Tommaso ne fa un uso quasi letterale nella sua Summa thologica, che avrebbe avuto immensa influenza nei secoli successivi: Intelligere sine conversione ad phantasmata est [animae] praeter naturam." (Culianu, I.P., Op. cit., pp. 17-18)

Nel Rinascimento quindi, partendo da una particolare concezione di anatomia occulta, influenzata da un tardo-aristotelismo recuperato dalla filosofia medica araba del XII e XIII secolo, oltre che dalla medicina greca e romana e dalle concezioni stoiche, pensatori quali Marsilio Ficino, Pico della Mirandola e Giordano Bruno teorizzavano l'esistenza di questo mediatore anatomico tra anima e corpo che aveva lo scopo di sintetizzare immagini dalle percezioni esterne (phantasia kataleptike), oppure di ricordare immagini depositate al suo interno (simboli, sigilli, effigi, ecc.) al momento della sua discesa dalle sfere superiori, all'atto della nascita, essendo essa composta della stessa sostanza spirituale dell'Universo e a questa sempre collegata. Nella teorizzazione di Goti, con grande ragione, al concetto di "phantasia", relegato al ruolo di attività di creazione di visioni incoerenti, soggettive ed egoiche è preferito proprio quello di Immaginazione, vero veicolo di visione oggettiva, spirituale, sacra e profonda e quindi vera attività messa in atto dalla nostra componente spirituale più alta.



Ma cosa è, in sostanza, questo proton organon (Aristotele), pneuma vitale (Alcmeone di Crotona) o hegemonikon (stoicismo) che usa l'immaginazione come sua forma di conoscenza?

Oggi, dopo l'affermarsi del paradigma culturale teosofico, potremmo definire questo "mediatore anatomico" forse (sottolineo forse) proprio come l'insieme dei nostri corpi sottili (corpo eterico, corpo astrale, corpo mentale) ovvero il prodotto del sale decantato e fissato dei nostri processi alchemici, che ci permette di operare magicamente proprio per mezzo dell'immaginazione ed essere dunque uno specchio entro il quale si producono/riversano le immagini, i simboli, le effigi che vengono dalle profondità del nostro Essere

In sostanza, quindi, l'immaginazione sembrerebbe essere quell'attività conoscitiva, mentale e visionaria legata ai nostri corpi sottili. Questa, che per i più importanti sistemi filosofici greci, per lo stoicismo e per l'ermetismo rinascimentale era dunque una funzione più che fondamentale, e assumeva lo stesso ruolo e la stessa importanza che per l'uomo illuminista avrà la concettualizzazione, si troverebbe al centro della nostra operatività interiore.

Attività centrale della nostra azione spirituale, forma oggettiva di divinazione profonda ed elemento per mezzo del quale l'universo si manifesta, l'immaginazione dovrebbe accrescersi progressivamente con la pratica e con la fissazione dei nostri corpi sottili, permettendo, per mezzo della sua capacità di "vedere" oggettivamente i simboli individuali e i loro analoghi cosmici, l'efficacia magica delle operazioni

Sulla scia della tradizione Rinascimentale, dunque, Uomo Riflesso Sacro concepisce un'indissolubile unità "circolare" tra le tre zone energetiche, ed il loro reciproco agire è visto come imprescindibile fondamento della disciplina.

Una tale concezione apre decisamente la così detta "via cardiaca" (che in molte scuole è pensata piuttosto come una semplice disciplina sul "cuore", spesso derivata riduttivamente dall'Esicasmò) a ciò che invece possiamo definire come una complessiva magia interiore o alchimia dell'essere umano, intesa in maniera integrale su cuore, mente ed energie sessuali. In questa prospettiva, la capacità immaginativa risulta essere centrale funzione delle nostre componenti più sottili.

La visione-conoscenza immaginativa avviene nella mente (Il Padre); il sostrato fluidico, energetico-magico è la Potenza sessuale (la Madre), l'intelligenza è il Cuore (il Figlio). Laddove la mente fissa, il cuore comprende le immagini. Ma il Cuore, a sua volta, di nuovo acceso dalla comprensione, con il suo fuoco d'amore o di pentimento, illumina poi le acque, le quali di nuovo forniscono la materia plastica alle immagini della mente, in un moto perpetuo.

"È quindi indispensabile disciplinare la nostra mente, enucleare una chiara volontà di potenza ed essere consapevoli delle energie interiori. Solamente allora daremo vita ad un profondo connubio fra l'immagine, o la narrazione, creata e i pesi, le misure e le regole che legano il nostro mondo interiore e il cosmo intero. Al contempo l'immaginazione ci permette di dare profondità ed estensione ad ogni pratica spirituale o magica. In assenza di essa le parole di un rituale, di una preghiera ed una qualsiasi attività iniziatica non saranno altro che lettera morta; nella quale non troverà dimora nessuna energia e beneficio alcuno. [...] Solamente allora nella parola immaginazione leggeremo la seguente frase: "IN ME MAGO AGERE" (in me agisce, opera, un mago)." (Goti F., Op. cit., p.101)





## Sezione "Lavori Filosofici"

**MENTE E MISTICA****IGNIS I:::I:::**

La mente raccoglie tutto quel complesso di capacità cognitive, speculative, razionali o reattive che dovrebbero permettere al corpo fisico di relazionarsi opportunamente con l'ambiente. Lo scopo primario della mente razionale è quello della sopravvivenza individuale ed a tale scopo si è evoluta o è stata progettata, perché ponesse in essere azioni atte a salvaguardare il benessere e la conservazione di sé stessa e del corpo che la ospita, in un rapporto simbiotico se non addirittura parassitario, quando la mente si appaga a discapito del corpo stesso.

Non essendo sufficienti a noi stessi, abbiamo la necessità di condividere spazi ed azioni con altri soggetti, il che si scontra inevitabilmente con l'impulso egoistico e prevaricatore individuale. Da qui la necessità di formulare una serie di norme comportamentali consone a salvaguardare il gruppo prima che l'individuo. Norme che se non perfettamente comprese finiscono per vincolare la mente all'interno di una realtà confezionata, per cui tutto ciò che appare al di fuori del Dogma, viene interpretato come ostativo al benessere ed alla sopravvivenza.

Ma allora, se da una parte l'ego ci porta alla sopraffazione e dall'altra alla convivenza, dove possiamo trovare la libertà e una piena realizzazione personale?

La piena realizzazione non può essere raggiunta sul piano della manifestazione in quanto le aspettative terrene cambiano in funzione degli obiettivi conseguiti; la conoscenza su questo piano è relativa e l'ideale di libertà concepita è illusoria.

Il piano trascendente è invece libero da qualsiasi forma illusoria, da qualsiasi vincolo utilitaristico, da qualsiasi vincolo temporale ed è su questo piano che la Libertà apre le porte alla vera Conoscenza e, attraverso questa, è possibile aspirare alla piena realizzazione umana.

Ciò che rende l'uomo perennemente insoddisfatto e schiavo di sé stesso, è la distanza tra le sue duplici nature, è il conflitto che si genera tra spirito ed anima.

La mente razionale, per come è stata progettata, cercherà sempre di prevaricare quella spirituale ricalcando di fatto l'allegoria Gnostica del Demiurgo prevaricatore, condannato per questo all'eterno confino, all'eterna insoddisfazione della sua condizione. La mente cela la prigione in cui siamo

trattenuti, adornandola di delizie illusorie e frivole aspettative, così come il Demiurgo si è costruito un mondo inferiore, la sua prigione, ricalcando grossolanamente quel ricordo labile del Pleroma da cui è stato definitivamente allontanato. Il suo non può essere altro che un allontanamento definitivo in quanto rappresenta l'intenzione egoistica, e questa non può essere accolta all'interno di uno "stato di grazia". Sophia ha espiato la sua colpa attraverso il pentimento, si è dissociata dalla sua controparte prevaricatrice riguadagnando la beatitudine del Pleroma. La saggezza, la conoscenza, sono l'unica strada praticabile al fine di redimere l'uomo e condurlo alla fine della sua esistenza terrena, a rinnegare definitivamente le

illusorie trame demiurgiche.

Alcune tradizioni esoteriche, che identificano nell'ego il nemico subdolo, utilizzano varie forme di mortificazione al fine di sradicarlo; altre lo esaltano, altre ancora consigliano di ammaestrarlo inducendolo,



con varie strategie, a godere nel soddisfare il prossimo.

A mio avviso, trascendere la materia non vuol dire necessariamente rinneccarla; non è possibile annullare il corpo materiale e le necessità ad esso contingenti. Comprendere la vera natura dei nostri desideri dare giusto peso e valore alle conquiste materiali, è il mezzo per ingannare la mente e lasciare spazio allo spirito. In sintesi, "ingannare l'Ingannatore".

Qualsiasi conquista terrena è lecita se è stata conquistata anche sul piano spirituale e qualsiasi vera conquista spirituale avrà immediato e palese riflesso sul piano della manifestazione.

L'uomo realizzato è l'uomo che avendo compreso la duplice natura umana la coltiva sviluppando armoniosamente la sfera spirituale e quella materiale in una sinergia di intenti.

La libertà, la conoscenza, risiedono nel cuore; il misticismo o via cardiaca, è la palestra, il sentiero dove sperimentare, addestrare, fortificare la mente trascendente affinché questa possa guidare la mente razionale verso la realizzazione della grande Opera; la riconciliazione tra l'Io e il Sé.

La Mistica è una esperienza personale, non condivisibile se non attraverso forme allegoriche; non può essere vincolata da regole o dogmi, al massimo possono essere messe in atto azioni consigliate che facilitino quella passività necessaria alla distrazione della mente razionale.

L'esperienza mistica è tale solo se non ricavata da forme psichiche, da giochi mentali, da illusioni.

Sondare il mistero è possibile solo se non si hanno aspettative, se non si applicano schemi e forme mentali definite a ciò che per sua natura è indefinito. Il Mistero, il "Segreto", deve essere intuito così come alle volte, si percepisce lo sguardo insistente di una persona, o si ricorda un conoscente qualche attimo prima che questo ci telefoni o lo si incontri dietro l'angolo. A chi non è mai accaduto, chi non si è mai chiesto quale strano meccanismo ci rende capaci di

questo. Eppure succede in momenti particolari, quando la mente razionale è distratta.

Nel Martinismo, la pratica cardiaca introduce il neofita, l'Associato, nel mondo occulto come spettatore passivo, permettendogli di acquietare la mente ed aprire un collegamento spirituale con la catena egiptologica e col divino. Questa pratica, sufficiente a sé stessa ed appagante, stimola l'introspezione e la contemplazione; col tempo sviluppa l'intuizione, e come già detto apre un varco nelle tenebre dell'ignoranza.

Ciò che caratterizza e forse distingue il Martinismo da altre realtà esoteriche, oltre che ad una sua peculiare tradizione docetica e simbolica prettamente Cristiana, è che "l'Iniziato", nel suo progressivo avanzare all'interno di una operatività Teurgico – Sacerdotale, non abbandonerà mai le pratiche mistiche.

L'uomo che desidera conoscere, "l'Uomo di Desiderio", non può esimersi dal Misticismo.

Il "Sacro Fare" è preceduto e accompagnato da una intensa pratica mistica per un continuo e cosciente contatto col Divino. La "Conoscenza" è ciò che permette di animare correttamente un Rituale ed operare allo scopo per il quale è stato concepito.

Il Maestro, Il Mago, è tale quando, ponendosi su di un piano intermedio tra il dispiegamento polare della manifestazione e l'Ente emanatore, trascende la prevaricazione demiurgica operando in favore di una riconciliazione tra l'Io ed il Sé, tra Natura e Dio.



## Sezione "Lavori Filosofici"

**CRISTO NELL'ORTO DEGLI ULIVI**

HOD S:::l:::

Il Cristianesimo è nato in un'epoca precisa della storia del mondo mediterraneo e del vicino Oriente, l'Antichità, in un paese, la Giudea, che allora faceva parte dell'Impero romano: esso è sorto dalla predicazione del profeta ebreo Gesù di Nazareth, nel quale i cristiani riconoscono il Figlio di Dio incarnato, morto e risorto per la salvezza degli uomini. La fede cristiana si fonda sulla testimonianza dei primi discepoli che hanno riconosciuto in Gesù il Messia e hanno proclamato che Dio aveva resuscitato colui che era stato messo a morte per mano degli uomini.

Tuttavia non vi sono discussioni dirette o specifiche in detta testimonianza, cioè nel Nuovo Testamento, in merito alla doppia natura della Persona di Cristo come unitamente divina e umana.

Di conseguenza, sin dai primi tempi del cristianesimo, i teologi hanno dibattuto sui vari approcci alla comprensione di queste nature: secondo la Scuola di Alessandria (basata sul Vangelo di Giovanni) Gesù Cristo è il Logos eterno che già possiede unità col Padre prima dell'Incarnazione; secondo la Scuola di Antiochia, il Cristo è una singola persona umana unificata a parte dalla sua relazione col divino. In altre parole secondo i teologi di Alessandria, il Logos (dal Primo Concilio di Nicea del 325 ormai identificato nella seconda persona della Trinità) assume una natura umana generica, mentre per i teologi di Antiochia è un essere umano specifico.

In ogni caso la discussione sulla Persona del Cristo non ha mai cessato di dare vita a posizioni molto diverse e spesso antitetiche tra loro: agli estremi troviamo l'arianesimo e il docetismo.

Secondo gli ariani il Figlio era subordinato al Padre e non consustanziale ad esso: Dio, principio unico,

indivisibile, eterno e quindi ingenerato, non può condividere con altri la propria essenza divina. Di conseguenza il Figlio, in quanto "generato" e non eterno, non può essere considerato Dio allo stesso modo del Padre, ma può al massimo esserne una creatura.

Secondo i docetisti, all'estremo opposto, non era concepibile che in Gesù Cristo potessero convivere contemporaneamente natura umana e divina, essendo queste rappresentazioni, rispettivamente, del Male e del Bene. Da questa considerazione deriva che Cristo non poteva avere un corpo umano reale, ma soltanto un corpo etereo, cosicché il corpo fisico di Gesù fosse un'illusione e che fosse solo un essere spirituale.

La questione venne ancora affrontata nel Primo Concilio di Efeso del 431, ove si dibattè delle tesi di Nestorio, che sosteneva che la Persona di Cristo possedesse una natura umana dissociata da quella divina, del monofisismo, secondo cui la Persona di

Cristo ha una sola natura, e del miafisismo, secondo cui la Persona di Cristo ha due nature unite in una, per adottare infine la tesi della Unione ipostatica, cioè di due nature coesistenti nella Persona di Cristo. Questa tesi venne ripresa, confermata e precisata nel Concilio di Calcedonia del 451: la natura umana e quella divina coesistono nella Persona di Cristo, tuttavia ognuna è distinta e completa.

La questione tuttavia non può certo con ciò dirsi chiusa: non solo infatti la Unione Ipostatica non è ad oggi accettata universalmente da tutte le confessioni cristiane, ma anche nel corso dei secoli successivi fino ad oggi hanno avuto modo di pronunciarsi su di essa tutti i maggiori teologi, da Sant'Agostino a San Tommaso d'Aquino, fino ancora ai giorni nostri; in effetti essa trascende le umane possibilità di comprensione ed alla fine è dogma, cioè materia di fede, da accettare senza pretendere di capire o di spiegare.

Sta di fatto che troviamo nei vangeli la narrazione del percorso terreno di un uomo, che però almeno apparentemente ha troppo poco di umano: la vicenda



della sua incarnazione, dei suoi miracoli, della sua predicazione, della sua morte e della sua resurrezione hanno infatti più del divino che dell'umano. Me egli, vero Dio, doveva essere anche vero uomo, se non avesse pienamente partecipato della natura umana non avrebbe potuto redimere alcunchè e non potremmo sperare di condividere la Sua resurrezione.

Ma come poteva il Figlio di Dio, il Dio incarnato, la seconda persona della Trinità, condividere in pieno la natura umana, senza dividerne le cadute, le debolezze e i limiti? Ovviamente non poteva, se voleva essere vero uomo oltre che vero Dio, ed almeno una volta doveva spingersi fino a toccare le umane debolezze. Questo avviene in un momento specifico, e necessario, della narrazione evangelica: l'agonia nell'Orto degli Ulivi, il luminoso momento in cui il Cristo, avvinto da umanissima paura, si spinge a chiedere di essere risparmiato: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà. Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra".

E' in questo specifico momento che si compie l'umanità del Cristo, adesso ha condiviso in pieno la natura umana, toccandone gli abissi, prima aveva sì avuto fame, sete sonno, ma adesso ha percorso interamente i sentieri della umana debolezza, ed è pronto al passo estremo: toccare anche gli abissi della sofferenza, raccogliere in se la sofferenza di tutta l'umanità e di ciascun uomo, per compiere la propria funzione di salvezza. La sofferenza non può vincere l'uomo.

In questo legame tra l'umanità e la divinità di Cristo si adombra il legame che a sua volta ogni uomo ha col divino, sicché la reintegrazione dell'uomo nell'uomo e dell'uomo nel divino non sono vuote parole, ma l'orizzonte del percorso di ciascun uomo.

Se Dio ha partecipato della natura umana, allora l'uomo partecipa di quella divina in modo più profondo rispetto al mero rapporto creatore – creatura, non dobbiamo infatti correre il rischio di parcellizzare la Divinità, di frazionare Dio, perché la seconda persona della Trinità è essa stessa interamente Dio, ed infatti Dio è uno e trino.

Ci stiamo avvicinando alla soglia del mistero: non a caso i due misteri principali della fede cristiana sono

l'Unità e Trinità di Dio e la Incarnazione, passione, morte e resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo.

E' un mistero circolare, adombrato fin dalla creazione, che vede l'uomo creato "a Sua immagine e somiglianza": Dio crea l'uomo come lui e poi si fa come l'uomo, e "come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo" (1 Cor. 15, 22).

Quando ci si avvicina alla soglia del mistero, la sola ragione non può essere di aiuto: dopo avere attraversato con l'aiuto della ragione (impersonata da Virgilio) tutto il male e tutta la espiazione attraverso l'Inferno e il Purgatorio, dopo avere attraversato tutta la redenzione con l'aiuto della teologia (Beatrice) lungo il Paradiso, Dante giunge con l'aiuto della contemplazione (San Bernardo) al cospetto della Luce senza fine, e per sua intercessione spinge il suo sguardo in essa.

Per prima cosa vede

legato con amore in un volume,  
ciò che per l'universo si squaderna.

E cioè l'idea archetipa del creato e come si riconduca all'unità in Dio la molteplicità dell'universo; poi il suo sguardo si fa più acuto e può quindi contemplare il mistero della Trinità:

Nella profonda e chiara sussistenza  
dell'alto lume parvemi tre giri  
di tre colori e d'una contenenza

E infine (toccando in un sol colpo la vetta del poema, quella della poesia e quella della letteratura planetaria):

quella circolazion che sì concetta  
pareva in te come lume riflesso  
dagli occhi miei alquanto circumspetta,  
dentro da sé del suo colore stesso  
mi parve pinta della nostra effige

Alla fine e a compimento di quel lungo viaggio, che si rivela anch' esso circolare, Dante vede il volto di un uomo.



## Sezione "Lavori Filosofici"

**SUL CONCETTO DI REDENZIONE****JANUS A:::I:::**

Fiumi di inchiostro sono stati spesi, in vari ambiti ed in vari circoli, per definire il concetto di redenzione e cercare di chiarirne il significato; che la si chiami salvezza, che la si chiami riconciliazione (per utilizzare un termine caro al martinismo), essa si propone come un passaggio fondamentale, un traguardo imprescindibile che colui che intende percorrere un determinato cammino è chiamato a raggiungere o quanto meno a provarci. E si badi che sia il semplice credente che quello che potremmo chiamare "uomo di desiderio", anche se in modo diverso, vedono come stella polare del loro viatico spirituale questo concetto, tale essendo l'enorme portata che esso assume.

Nella storia delle religioni infatti, l'idea della redenzione è ampiamente diffusa e si concreta in una possibilità da raggiungere anche con vari atti rituali: implica sempre l'immagine della liberazione da uno stato di impurità, di inferiorità, di sofferenza; più propriamente essa è tema centrale nelle religioni di salvezza (o soteriologiche), come le religioni misteriche, molte religioni dell'India, l'ebraismo e il cristianesimo. Nel cristianesimo è opera e sacrificio compiuto da Cristo a favore dell'umanità per liberarla dal peccato di Adamo e riconciliarla con Dio; suo fine non è solo però il riscatto dal peccato e dalla morte, ma la positiva elevazione e santificazione dell'anima, vera partecipe del corpo mistico di Cristo.

Arriviamo quindi immediatamente al problema centrale di tutta la questione: l'uomo, con le sue sole forze, con i suoi sensi, la sua carne e le sue azioni, non può salvarsi da solo; egli è preda di passioni, di aggregati psicologici che esigono sempre immediata soddisfazione, anche

in conflitto l'uno con l'altro; rebus sic stantibus, l'essere umano che anela alla redenzione deve necessariamente riconoscere un mediatore tra sé e l'Altissimo, vale a dire Cristo. Nonostante le loro divergenze, cattolicesimo, cristianesimo ortodosso e protestantesimo, riconoscono l'azione di Cristo come unica via di redenzione; nello specifico, volendo dare un'occhiata alla patristica cattolica, lo riconosce S. Agostino, che lo descrive come "mediatore" tra gli uomini e Dio, pienamente umano e pienamente divino (totus Deus e totus homo), con il compito di togliere agli uomini i loro due mali, peccato e morte (intesa come assenza di vita eterna), e di renderli partecipi dei beni di Dio, vale a dire giustizia e immortalità. Lo riconosce S. Tommaso, secondo cui Cristo, accettando la passione per carità e per obbedienza offrì a Dio un bene addirittura superiore a quello richiesto per compensare tutte le offese del genere umano. La redenzione dell'uomo mediante la

passione di Cristo dunque, era consona sia alla misericordia che alla giustizia di Dio; alla giustizia, perché Cristo con la sua passione riparò il peccato del genere umano: e quindi l'uomo fu liberato dalla giustizia di Cristo. Alla misericordia, perché l'uomo, di per sé, non era in grado di soddisfare i requisiti necessari per redimere il peccato agendo solo tramite la sua natura umana, come sopra abbiamo visto.

Da questa brevissima analisi quindi, si evince chiaramente che senza Cristo non può esserci alcuna salvezza, e non solo nel cattolicesimo; lo stesso protestantesimo, anche se in forme vieppiù mondane, riconosce che la salvezza si ottiene solo attraverso la fede in Gesù Cristo, anche se pone il distinguo per cui la grazia si

ottiene per sola fede, senza alcun riguardo per le azioni poste in essere dall'uomo; da qui all'aberrazione del calvinismo il passo è breve, stante l'affermazione di Calvino secondo cui Dio sceglie insondabilmente chi salvare all'interno di una umanità



depravata, tanto che nessun opera posta in essere dall'uomo porterebbe alla redenzione (l'opera semplicemente copre il peccato, ma non lo elimina), visto e considerato lo stato di corruzione totale ed irrecuperabile in cui egli verserebbe. Vi è qui uno strappo, oramai insanabile, tra l'uomo ed il divino; non è più possibile per l'uomo volgere lo sguardo all'interno alla ricerca di Dio, questo è stato espunto e posto nelle remote, fredde ed impenetrabili regioni siderali; miliardi di chilometri di distanza li separano, e un destino visto come padrone dispotico ed invincibile si affaccia nel mondo. Come contrastare questa concezione? Come riportare Cristo nel cuore dell'uomo e far brillare quella fiammella posta nel suo tempio come una luce interiore?

Al di là di tali forme di religiosità del tutto prive di "cuore", il cristianesimo, soprattutto come rettamente inteso dai suoi interpreti più mistici, indica un percorso di redenzione assolutamente individuale, molto simile a quella che è la strada percorsa dal martinismo, che non a caso vede nel cristianesimo la stella polare dei suoi più insigni esponenti, dal Filosofo Incognito a Papus; uno dei migliori interpreti di questo cristianesimo a vocazione mistica, che riesce a non farsi ingabbiare nel dogmatismo della scolastica, è il teologo tedesco Jacob Bohme; stando alle sue parole infatti, se abbiamo desiderio di contemplare ciò che è divino ed eterno, dobbiamo persuaderci che il divino e l'eterno possano rivelarsi all'interno stesso dell'uomo, come principio spirituale che vada cercato lì e non altrove. La parola di Dio, la sacra Scrittura quindi, deve essere interiorizzata e passare dal regno del divenire a quello dell'essenza: solo in tal modo si attua la redenzione dell'uomo da parte di Dio e del suo Verbo; la speculazione teorica, l'uso della mente intesa solo come uno dei cinque sensi, non bastano all'uomo per giungere alla comprensione di verità assolutamente interiori; " l'uomo deve riconoscere l'esistenza di un principio divino al suo stesso interno, arrivando fino al fondo della propria anima, scendendo in un abisso che è la Divinità stessa "; chiunque, nell'intento di accedere alla salvezza, desideri avvicinarsi a Dio, deve "arrendersi", rimettergli la propria volontà, consegnando tutta la sua essenza al divino; la volontà che non si consegna non sarà mai libera dal peccato e non potrà mai incontrare Dio e la sua Sapienza, riuscendo solo a rimanere impaludata nella materialità e nel dualismo.

Anche lo gnosticismo storico, inteso come movimento coevo alla nascita del cristianesimo, che col passare del tempo si vede estromesso dall'ortodossia cattolica, può essere considerato come portatore di

una dottrina soteriologica; il suo nome deriva da gnosis, nome greco che significa conoscenza; eccola quindi la differenza fondamentale tra il cristianesimo che poi si sviluppa nel cattolicesimo e le dottrine gnostiche: nel primo la redenzione è dal peccato originale, condizione che, tramite la caduta di Adamo, lega l'uomo al mondo; nel secondo è l'ignoranza, la mancanza di conoscenza ad impedire la redenzione, a far sottostare l'uomo alle potenze di questo mondo, gli arconti; ma redenzione da cosa? Dalla materialità, da questo fallace piano dell'esistenza, da una condizione di ignoranza che impedisce l'ascesa dell'anima e di conseguenza il suo accesso alla salvezza; non è possibile in questo articolo fare un compendio completo delle differenti dottrine gnostiche e cosa esattamente intendono per gnosi; su una cosa però, tutti i sistemi gnostici sono sostanzialmente d'accordo: l'ignoranza intorno alla propria condizione, e non il peccato, è condizione ostativa sulla via della salvezza.

E' il sistema valentiniano, quello che più di tutti ci ha fornito una speculazione organica ed articolata, a presentarci la cosmogonia gnostica più interessante; è l'ultima delle ipostasi del Principio Primo, la Sophia, a creare una crisi all'interno del Pleroma (cioè la totalità di tutto ciò che è considerato divino e da Dio stesso emanato): in uno slancio di passione, dovuto al desiderio di conoscere il Padre suo, si spinse oltre il limite del Pleroma stesso, dando così vita a delle passioni che assunsero vita indipendente; da tali passioni nasce il mondo materiale, del tutto ignaro dell'esistenza del Pleroma e della Fonte Divina; nulla potrebbe quindi l'uomo imprigionato in questa gabbia di materialità, del tutto dimentico finanche della sua origine spirituale, preda di impulsi dal basso che oscurano la via verso la salvezza; anche qui abbiamo l'intervento del Cristo (oltre che della Sophia stessa), inteso non come Figlio unigenito di Dio ma come una delle sue ipostasi, creato appositamente per recarsi nel mondo della materialità e portare la luce della conoscenza, unica che porta alla salvezza attraverso l'illuminazione del cammino da percorrere e il superamento delle barriere arcontiche poste su questo piano dell'esistenza; i cieli qui, non rappresentano una tappa di asceti dell'anima ma una gabbia creata dal demiurgo ed affidata ai carcerieri arcontici che impediscono all'anima di elevarsi; non vi è la necessità di pensare il mondo materiale in altri termini: secondo la dottrina cattolica l'uomo subisce la caduta a causa del suo peccato originale e della sua ribellione all'ordine cosmico impartito da Dio, e la salvezza è un emendarsi dal peccato; niente di tutto



questo appare in Valentino e nei sistemi gnostici in genere: non vi è alcuna colpa da parte dell'uomo, nessun peccato originale, bensì la colpa da parte di un ente spirituale (la Sophia) che porta ad un sovvertimento dell'ordine cosmico, sovvertimento la cui riparazione richiede la creazione della materia e dell'uomo. Il mondo dunque, la materialità, esiste affinché la redenzione spirituale possa essere portata a compimento, e non la redenzione che esiste come possibilità all'interno della creazione; nel momento quindi che la pace nel Pleroma è ristabilita, che la violazione operata dalla Sophia è riparata, "materia e anima", espressioni della caduta, con il loro sistema organizzato - il mondo - cessano di esistere.

Una mirabile sintesi tra i 2 sistemi, quello cristiano così come tradizionalmente inteso e quello gnostico, possiamo trovarla in quella magnifica costruzione che è il Trattato sulla reintegrazione degli esseri di Martinez de Pasqually, opera fondamentale che può essere posta alle origini del martinismo; De Pasqually creò e plasmò l'Ordine degli Eletti Cohen, ordine a cui si rifà non solo il martinismo moderno ma anche una parte delle osservanze massoniche moderne, testimonianza dell'influenza incredibile che questo sistema ha avuto in Europa negli ultimi tre secoli; ordine, certo, e votato al culto divino, un culto tale per cui l'operatore, attraverso la progressiva perdita delle sue scorie materiali, intraprende per prima la strada della riconciliazione con Dio, per poi incamminarsi in quella che è la vera e propria reintegrazione nel Divino stesso. Riconciliarsi quindi, vuol dire rientrare in comunicazione con il creatore, ammettere e riconoscere la propria prevaricazione e operare da quel momento in poi solo e soltanto a maggior gloria di Dio. E' quindi questa una premessa indispensabile per la reintegrazione, passo successivo che comporterà una reimmissione nelle primitive proprietà, virtù e potenze spirituali con cui Adamo era stato emanato e che aveva perduto a causa della sua prevaricazione.

Quale è stata la prevaricazione di Adamo? Da cosa doveva redimersi? La risposta a queste domande è importante nella misura in cui ci permette di comprendere che a causa del peccato egli viene scagliato in basso nella materialità, e che in base a tale stato passivo subisce una perdita di "conoscenza" tale per cui la sua posterità diviene dimentica delle sue primigenie virtù e potenze spirituali. Adamo dunque, nel momento della sua creazione poteva essere ben considerato come un emulo di Dio; fu fornito, secondo tale dottrina, di 3 leggi, definite come Legge, Precetto e Comandamento, che gli avrebbero

permesso di farsi obbedire da tutto il creato e da tutti gli esseri emanati prima di lui; tali esseri, essendo divenuti prevaricatori, avevano necessità di un freno ai loro piani malvagi e questo era nelle possibilità di Adamo; questi però, non pago delle tre operazioni a sua disposizione, lasciandosi tentare dagli spiriti malvagi, ne volle operare una quarta, che esulava dal suo essere: volle compiere un atto di creazione, emendarsi da Dio e porsi sul suo stesso piano; naturalmente, non fu in grado di ottenere una forma di gloria come la sua, ma ne ottenne una tenebrosa, del tutto materiale e passiva; era una forma corporea, completamente soggetta alla creazione ed al divenire, cioè la forma e la sostanza della posterità di Adamo, posterità che deve comprendere, secondo Martinez de Pasqually, che la "prigione" di materia in cui è rinchiuso l'uomo non deriva dall'altissimo, ma è un frutto della creazione in prevaricazione posta in essere dall'uomo primigenio; è questo il peccato da cui tutta l'umanità è chiamata ad emendarsi, posto che, al contrario di quanto accaduto con i primi spiriti prevaricatori ormai del tutto privi di ogni speranza di salvezza, essa riceve da Dio la possibilità di redenzione; tale possibilità sarebbe stata garantita dall'azione di Cristo, definito qui "rigeneratore spirituale divino", che attraverso il suo sacrificio e l'effusione del suo sangue avrebbe reso la prevaricazione degli uomini assolutamente reversibile, almeno in potenza; sarebbe quindi possibile per tutti, attraverso opere gradite a Dio e celebrando correttamente il suo culto divino, ottenere la riconciliazione, lasciandosi alle spalle il mondo di materia e le sue impurità, per salire attraverso il cammino che avvicina alla reintegrazione nel divino, fine ultimo di ogni uomo di desiderio.



## Sezione "Lavori Filosofici"

## I COLORI

## TARA A:::l:::

## IL COLORE NERO

Il principio primordiale, il principio di tutti i principi, è avvolto nell'oscurità e cromaticamente descritto come nero. "Che il nero sia tenebra, non ne abbiamo alcun dubbio" ebbe a dire Steiner.

Le narrazioni cosmogoniche descrivono in forma allegorica l'emergere del conscio dal buio dell'inconscio. Gli Orfici, per esempio, narrano che la Notte dalle ali nere fu amata dal Vento e depose un uovo d'argento nel grembo dell'Oscurità e che Eros nacque da quell'uovo e mise in moto l'universo.

In Genesi è scritto che, un attimo prima del fiat lux, "Le tenebre erano sulla faccia dell'abisso, e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque". E immediatamente Sholem rileva che qui "Dio non è assolutamente luce, anzi, la luce è la sua prima creazione".

La cosmogonia egizia denominava Nun questo spazio della pre-creazione e lo descriveva come infinito e buio: "è oscurità informe, i suoi confini a sud, a nord, a ovest e a est sono sconosciuti, e la luce di Ba ne è assente", si legge sul soffitto del Cenotafio di Set I ad Abydos.

I Caldei invece chiamavano Apsu il dio della pre-creazione e lo definivano "l'abisso senza fondo, l'infinito addormentato nella propria infinità".

Tutte queste descrizioni sono simboliche dello stato psichico anteriore al formarsi della coscienza, uno stato inconscio.

Anche l'alchimia allude al nero primordiale già nella sua denominazione; infatti la parola alchimia deriva da Kemet, la terra nera e fertile lasciata dal Nilo dopo le inondazioni.

Questa terra nigra costituì la materia prima per generazioni e generazioni di coltivatori egizi e fu successivamente assunta nell'alchimia a simbolo della materia da fecondare, da lavorare e da trasformare.

Sempre in alchimia il caos della "prima materia" prende le forme di un articolato e inquietante

universo di simboli che hanno per denominatore comune il nero più nero del nero (niger nigrius nigro). Il primo stadio trasmutativo del composto alchemico viene definito "nigredo", con trasparente allusione alla colorazione nera che esso assume. Accanto al cupo colore della materia è importante però sottolineare anche il tenebroso vissuto emotivo che accompagna l'Alchimista durante l'Opera al nero. Nell'Aurora Consurgens si legge "vidi una grande nube proiettare un'ombra nera su tutta la terra e quest'ultima assorbire colei che incupiva la mia anima, poichè ... le acque si erano fatte putride e corrotte per aver visto l'inferno più profondo e l'ombra della morte, perchè i flutti mi avevano inghiottito".

Il nero della materia si fa tutt'uno con il nero dell'anima.

Il nero è il colore della morte, ma morte intesa come passaggio iniziatico. "Morire è essere iniziato ai grandi misteri. L'iniziazione conseguita sulla terra è un'immagine della morte" (Portal F. "sui colori simbolici").

L'iniziazione è dunque allegoria dell'esperienza umana di risveglio della coscienza, del processo di espansione della consapevolezza. Questo percorso inizia con quella che viene spesso descritta come una "seconda nascita", e che, al pari della nascita biologica, è avvolta nel buio più nero. Questo risveglio o seconda nascita "accade" all'uomo mentre egli vive in uno stato di prevalente inconsapevolezza, ignaro del caos che lo avvolge, in grado di avvertire l'angoscia e l'afflizione che lo attanagliano, ma incapace di

vedere distintamente in sé.

Questo stato è frequentemente connotato con il nero, mostra affinità con il buio dei primordi, si intreccia con immagini e termini che abbiamo già visto associati a questo colore.

Diremo quindi che nei processi iniziatici il nero è anzitutto simbolico dello stato di incoscienza.

Il percorso iniziatico si svolge abitualmente attraverso tre mondi: inferno, purgatorio, paradiso nel poema di Dante, oppure dell'opera al nero, al bianco e al rosso nell'alchimia, oppure all'iniziazione ad Associato,





Iniziato, Superiore Incognito nel nostro Venerabile Ordine Martinista.

Il primo di questi tre regni è frequentemente dipinto a tinte cupe, ed è caratteristicamente segnato dal nero e dalla morte.

Nella Cabala, il nero viene attribuito a Malkuth (il Regno) che è la decima sefirah, quella che occupa la posizione inferiore nell'albero della vita: vale a dire il livello più materiale di manifestazione della divinità.

La materia è l'ultimo grado della vita che emana da Dio (Portal).

Il distacco dalla materia è quindi il primo livello di iniziazione lungo un percorso che tende alla ricongiunzione con il divino.

All'origine dei percorsi iniziatici il nero era il colore del Pleroma, del caos, dell'indifferenziato e simboleggiava le tenebre dell'incoscio.

## IL COLORE ROSSO

Benché il nero sia il colore del buio e del nulla, in esso si forma la vita. Secondo molte cosmogonie infatti, nell'abisso delle tenebre è custodito il segreto vitale. Cromaticamente ciò viene reso come un nucleo rosso nell'abisso del nero, un cuore di fuoco custodito nel punto più occulto del buio. Il fuoco, infatti, è strettamente associato al rosso. Dio crea l'uomo per mezzo della sua Parola e poi lo vivifica per mezzo del suo Spirito che è amore e verità, i cui simboli sono il fuoco e l'aria e, nella lingua dei colori, il rosso e l'azzurro. (Portal).

Con questo si vuol far notare come agli albori dell'esistenza il rosso venga invocato a contrassegnare il formarsi della vita. In questo senso possiamo osservare che nei Tarocchi dei Visconti, l'unica figura interamente rossa è la prima, quella del Bagatto, che è simbolo di un processo che sta per prendere l'avvio.

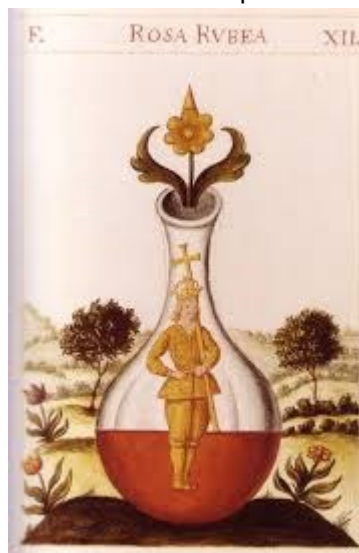
Questi esempi evidenziano che, quando nello spazio nero dell'increato e dell'indifferenziato qualcosa comincia a prendere forma, compare il colore rosso. Esso è strettamente associato all'immagine della scintilla vitale che s'accende e che anima la materia inerte. Questa scintilla viene spesso denominata "Spirito".

Tradizionalmente lo Spirito viene spesso espresso con il simbolo del fuoco; è uno spirito, per esempio, la fiammella del Fuoco Fatuo che illumina la strada a Faust nella notte di Valpurga.

Appartengono a questo scenario le rappresentazioni cristiane dello Spirito Santo, il cui colore liturgico è il rosso e che scese sugli apostoli in forma di lingue di fuoco; oppure la raffigurazione del Vishnu nella "prima sfera divina, il creatore per mezzo del fuoco o dell'amore e rappresentato di colore rosso.

Più in generale diremo che la divinità, nel suo aspetto di Spirito, viene spesso raffigurata come il fuoco; JHWH (Dio dai molti nomi, uno dei quali è quello del fuoco) apparve a Mosè nella nota immagine di un rovelto ardente: il misterioso fuoco che arde ma non brucia. Nel corso dell'Esodo gli Ebrei vennero guidati attraverso il deserto da una colonna di fuoco, epifania del loro Dio. Il grande Dio Pan della Grecia classica è cantato da Orfeo come "Pan il Grande Tutto, il Fuoco Eterno".

Questi esempi testimoniano che "si indica come spirito quel principio che si oppone alla materia: sostanza o esistenza immateriale che nel suo grado più universale è più alto è chiamata Dio" (Jung)



Nel simbolismo alchemico l'Opera al Rosso o Rubedo segna lo stadio più evoluto di trasformazione della "prima materia", la sua elevazione a dimensione di perfezione divina e corrisponde perciò a tale istanza di completezza e di totalità. L'Opera al Rosso è punteggiata di figure di questo colore, come la melagrana o il rubino, a contrassegnare gli stati di avanzata trasmutazione e a simbolizzare la categoria psichica del Sé. Nel simbolismo alchemico il colore rosso appare assai prima delle fasi finali: si presenta, anzi, immediatamente, non appena il caos della materia prima comincia ad animarsi e

contemporaneamente a scindersi in coppie polari, quando nel nero composto originario si differenziano i due principi costitutivi, designati simbolicamente come maschio e femmina, Spirito e Materia, Zolfo e Mercurio.

Nei limiti della creazione, quindi, così come nell'immaginario alchemico, la simbologia del rosso esprime quindi l'iniziale contatto fecondatore, dinamico ed energetico con lo spirito, il quale imprime il suo impulso alla crescita, allo sviluppo, alla vita e all'individualizzazione.

Il rosso è il simbolo dell'essenza della vita, l'archetipo dello Spirito e costella i processi di trasformazione. Esso, scrive Eliade, era la manifestazione di una forza magico-religiosa che poteva modificare il mondo e che, di conseguenza, non apparteneva ad esso.



I “Signori del Fuoco” che detenevano questo potere trasmutativo furono prima i vasai, poi i fabbri, poi ancora gli sciamani, gli stregoni, gli Yogin. Attraverso prove e rituali disparati, essi dimostrano che hanno superato la condizione umana e partecipano già alla condizione di Spirito (Eliade).

Il loro colore distruttivo era frequentemente il rosso e il loro status religioso e sociale era privilegiato; la trasmissione della loro arte era oggetto di segreti iniziatici, in cui non mancava la conoscenza del fuoco e del suo potere.

Il rosso è energia, scrisse Kandinsky: “suscita una sensazione di forza, energia, tensione ecc.. In campo musicale ricorda anche il suono della fanfara”.

Il rosso è il colore liturgico dei martiri, di coloro, cioè, che, attraverso lo spargimento del proprio sangue hanno sacrificato la vita terrena per la vita eterna, realizzando a modo loro il tentativo di accedere all'essenza stessa della vita, alla suprema forma di vita.

Nella Grecia pre-ellenistica il rosso fu il colore del grande dio Eros.

L'eros è una potenza, una carica capace di attivazione; è un legame fra le parti, è percezione profonda, capacità di sentimento e di compiacimento; l'eros è passione.

E' facile collegare il rosso al cuore e all'amore. Il cuore è simbolicamente associato al fuoco e all'energia spirituale: è ritenuto sede dell'energia che anima e vivifica il corpo; rappresenta l'uomo interiore. Per Portal ...”Il rosso è simbolo dell'amore di Dio, che richiama nel proprio seno la creazione mediante verità e amore”.

Per Riedel, infine, si riconduce all'archetipo del rosso e alle sue manifestazioni nel nostro tempo anche la nascita di nuove forme di spiritualità, diffondersi di nuovi miti e riti di rinascita che segnano il passaggio al nuovo eone.

## IL COLORE BIANCO

Il bianco, colore opposto al nero, esattamente come il nero è un colore assoluto. Non tollera alcuna impurità, alcuna inclinazione, alcuna ombra, pena il suo decadere nel grigio o nell'infinita gamma delle sfumature cromatiche.

Nella teoria di Newton una superficie è bianca quando riflette contemporaneamente tutte le radiazioni cromatiche. In questa teoria trova la sua espressione scientifica l'antica e radicata convinzione che il bianco contenga tutti gli altri colori. Questa convinzione è presente già in Aristotele, è nota allo Zohar e alla

filosofia cinese, e il mistico ebraico Josef Gikatilla la sintetizzava così: “Il bianco è l'origine di tutti i colori”. Anche se non tutti furono concordi con la teoria di Newton (Goethe e Steiner la contrastarono fortemente) questa osservazione è di importanza centrale per comprendere il significato simbolico forse più caratterizzante del bianco, quello cioè di colore assoluto, colore della totalità, cromatismo che assomma in sé tutti gli altri.

In quanto colore assoluto e della totalità, il bianco partecipa caratteristicamente alle teofanie. Il bianco porta con sé un sapore etereo, rarefatto, assoluto, luminoso che lo rende intrinsecamente partecipe all'immagine del divino e alle figurazioni simboliche del trascendente.

Il bianco è il colore tipico delle divinità assolute: Il dio Osiris in Egitto, e il dio Horus, In Grecia il grande dio Pan e Giove capitolino. Anche il Dio degli Ebrei, quello dei Cinesi e il dio dei cristiani.

Una testimonianza particolarmente significativa dell'accostamento fra bianco e divino la troviamo nella concezione di Josef Gikatilla, il quale attribuisce il bianco puro a Keter, la più elevata delle dieci sephiroth, “quella che è al di sopra di tutte le sintesi”. Al di sotto di essa brillano di vari colori le altre sephiroth, a simbolizzare altri aspetti della manifestazione divina. Abbiamo visto, in effetti, che diversi colori vengono attribuiti alle divinità. Per esempio il rosso a significarne la potenza, il nero la distruttività o l'imperscrutabilità, ecc. Ma è il bianco il colore che esprime il divino in sé; in bianco non è il colore di questo o quell'aspetto del divino: è il colore stesso della divinità.

Partecipano di questo colore tutti gli elementi che sono in relazione con le divinità bianche: paramenti, animali sacrificali, abiti sacerdotali e tutti i sacramenti bianchi.

Ai pitagorici era prescritto di vestire abiti bianchi per proclamare gli inni sacri e dal secolo XVI fu usanza che i cabalisti portassero abiti bianchi il giorno del Shabat. Eliphas Levi ricorda che secondo la tradizione uno dei re Magi è bianco e offre l'oro, simbolo della vita e della luce.

Il bianco è il colore del divino e del rapporto che l'uomo cerca con esso; è quindi il colore della trascendenza, dell'illuminazione, dell'esperienza estatica e della ricerca mistica.

Il profondo legame del bianco con il divino e con la sua estensione all'uomo fa di questo colore un elemento propiziatorio e protettivo nei confronti degli influssi malefici; nelle pratiche magiche viene impiegato per proteggere dalle potenze maligne, e la



magia buona e protettiva della persona è detta "magia bianca".

Se il nero è il colore notturno e di tenebra, il bianco è il colore diurno e di luce. Se il giallo è il colore più prossimo alla luce, "una sua attenuazione lievissima" come voleva Goethe, il bianco è la luce stessa, percepita e immaginata nella sua essenza, senza attenuazioni di nessun tipo.

L'identificazione fra bianco e luce è sostenuto fin da Aristotele. Per il filosofo greco due sono i colori fondamentali: quello della luce o bianco e quello del buio o nero.

In tutta la simbologia del colore il bianco rappresenta la verità, la sapienza, la dignità e la moralità e, più in generale, ciò che schiarisce la mente.

In alchimia, dopo che gli elementi della materia prima si sono disciolti in uno scuro e maleodorante amalgama, dopo che il composto è stato manipolato, trattato e raffinato, si schiarisce progressivamente fino a sbiancarsi del tutto. La Nigredo trapassa nell'Albedo; simbolicamente la Vergine nera cede il passo alla Vergine bianca. Da punto di vista psichico, il carico opprimente di caos, cecità, incoscienza e depressione che ammorba la nigredo si dissolve nella luminosità, trasparenza, esultanza e chiarezza dell'albedo.

Il passaggio dall'Opera al nero all'Opera al bianco è un passaggio affascinante, caratterizzato da uno sbiancamento della materia e descritto attraverso una varietà di simboli bianchi; i cervi e gli unicorni, la neve, la rosa, il giglio ecc.

Nel lavoro alchemico si tratta dei ripulire e purificare ripetutamente la materia, ovvero, come dicono gli alchimisti, di "lavare Venere" e "lavare Marte".

Nel rito cristiano del battesimo si posa sul neonato una veste bianca. E' bianco anche il colore dell'iniziazione in molte forme delle sue diffuse ritualità, (per esempio in africa in alcuni riti vi è l'uso di dipingersi il corpo di bianco) perchè il bianco è il colore degli iniziati che hanno raggiunto la fase finale del loro tirocinio, per cui vengono ritenuti persone rinate alla vita del cielo: da semplici esseri umani sono diventati ora simili agli dei, e perciò sono bianchi.

Come colore iniziatico compendia in sé i temi del divino, quelli dell'illuminazione, quelli della

purificazione, quelli della rigenerazione e quelli della rinascita.

In questi aspetti che evocano l'assoluto, l'infinito, l'estremo, il bianco non può fare a meno di evocare anche l'esperienza estrema dell'io: la morte.

La cosa si prospettava inevitabile già nel collocare il bianco nel contesto dell'iniziazione: tutti i rituali iniziatici, di fatto, parlano di un morire alla vecchia vita per risorgere a quella nuova. Già trattando del nero abbiamo visto che, dal punto di vista analitico, la morte rappresenta simbolicamente il superamento di un certo stadio dell'esistenza, il passaggio da un certo

livello di coscienza ad altri stadi e ad altri livelli. Nel suo carattere di colore iniziatico di colore assoluto, estremo e inappellabile, il bianco, dunque, allude al tema della morte.

In questo carattere comune, l'assoluto, sta verosimilmente il tema simbolico che fa del nero e del bianco colori funerari, nonostante la loro diversità percettiva.

Mentre però l'assoluto del nero evolve di preferenza verso gli aspetti mortiferi, quello del bianco evolve verso aspetti eteri e vivificatori.

Anche quando è colore della morte, il bianco riflette soprattutto gli aspetti del nuovo inizio; allude alla globalità di potenzialità da attuare, di una vita

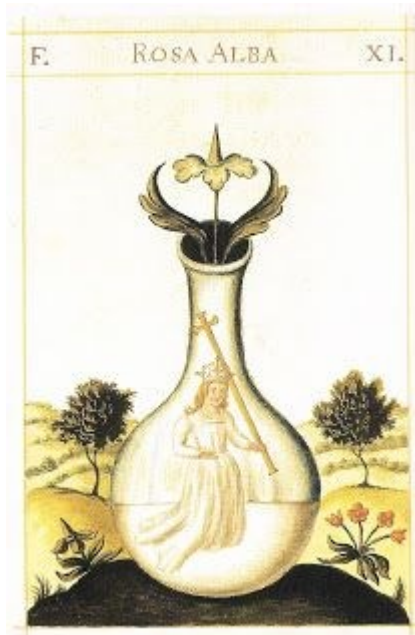
tutta da iniziare; simbolizza la liberazione dai vincoli del passato e dalla materialità, la libertà di scegliere la propria strada e la responsabilità di percorrerla.

La tradizione buddista narra che un giorno Buddha era atteso da una gran folla riunita per ascoltare uno dei suoi meravigliosi discorsi. Era un silenzio colmo di respiri, dove respiravano l'attesa anche gli animali e gli alberi. Buddha pronunciò allora il suo discorso: lo disse senza aprire la bocca. Tese verso la folla un fiore; nient'altro.

Alzò il fiore, lo tese, niente altro. E non solamente il discepolo Mahakassapa, al quale poi Buddha donò il fiore, ma tutti gli uomini, tutte le donne, tutti gli animali, tutte le piante, tutti compresero il discorso del fiore; ogni essere vivente lo capì a modo suo, come la sua mente e il suo cuore glielo suggerivano.

Narra la tradizione che era un bianco fiore di loto.

Fonti: Claudio Widmann: Il simbolismo dei colori - F. Portal: Sui colori simbolici - L. Riedel: Colori



## Sezione "Misticismo e Via Cardiaca"

**III. I DESIDERI INAPPROPIATI**

Tratto da "Meditazioni per Ogni Settimana di

Paul Sédir"

"Gesù allora rispose: Voi non sapete ciò che chiedete!  
" (Matteo XX, 22)

La Legge non disapprova nessuna delle ragioni di scienza, di gloria o di estetica che mi spingono ad agire. Ad ogni modo, io intuisco che ne esistono di più pure.

Gli dei hanno molti adoratori; Dio non ne ha quasi nessuno. Quante volte ho io ricercato un semi-dio, persino un demone, affermando e credendo di non preoccuparmi che dell'unico Signore?

Ma il mio peccato non è mortale. Correre dietro ad un'ombra, è pur sempre correre; e la Vita desidera che io viva. Che almeno io non ricada più nelle mie illusioni, che io veda chiaramente in me stesso, che lo Spirito invii su di me la Sua abbagliante chiarezza!

Quale uomo è colui che saprà occuparsi dei suoi affari abbinando la pazienza orientale e lo spirito di iniziativa americano, e che non si interesserà più dei milioni guadagnati! Quale saggio è colui che conosce la propria ignoranza! Quale condottiero è colui che impiegherà tutto il proprio spirito e il proprio cuore al servizio dell'uomo più semplice ed incolto!

Devo divenire indifferente ai risultati delle mie azioni, dopo essermi appassionato ad essi ed alla loro riuscita. Questa è una contraddizione insolubile, se nel profondo di me stesso non brilla quella piccola luce che si accende al solo passaggio del soffio di Dio.

Né il denaro, né il potere, né la celebrità, né l'amore, né l'arte, né il pensiero, né la volontà potranno accendere quella lampada, perché essi non sono altro che riflessi. Essa è la fiamma originaria di per sé esistente, inestinguibile, vittoriosa: è la dolcezza stessa, ed ogni incendio si placa dinanzi ad Essa; rischiara, riscalda senza bruciare, ed il cuore del più nero Arcangelo si infiamma e si scioglie sotto i Suoi raggi misteriosi.

Io conserverò questa lampada nella stanza più segreta di me stesso, ed Essa mi donerà l'umiltà; io La porterò ovunque con me, la calerò nelle fosse e diverrà carità.

Così i miei desideri di ciò che è perituro moriranno, per rinascere nell'Imperituro.

OSSERVANZA: Non soddisfare nessun desiderio personale.

## Sezione "Misticismo e Via Cardiaca"

**PENSIERI MISTICI**

Louis Claude de Saint-Martin

"Sorgente eterna di tutto ciò che è, Tu che invii ai prevaricatori gli spiriti di errore e di tenebre che li separano dal Tuo amore, invia a colui che ti cerca uno spirito di verità che lo avvicini a Te per sempre. Che il fuoco di questo spirito consumi in me perfino le più piccole tracce del vecchio uomo e che dopo averlo consumato, faccia nascere da questo ammasso di ceneri un nuovo uomo sul quale la Tua mano sacra non disdegni di versare più l'unzione santa."

"Verrò verso di Te, Dio del mio essere; verrò verso di Te, per quanto sozzo io sia; mi presenterò davanti a Te con fiducia. Mi ci presenterò in nome della Tua eterna esistenza, in nome della mia vita, in nome della Tua santa alleanza con l'uomo; e questa tripla offerta sarà per Te un olocausto di gradevole odore sul quale il Tuo spirito farà discendere il suo fuoco divino per consumarlo e ritornare poi verso la Tua dimora santa, carico e interamente pieno dei desideri di un'anima indigente che sospira solamente dietro a Te."

" Tutti gli uomini possono essermi utili, ma non ce n'è alcuno che mi possa bastare. Mi occorre Dio.

" Di tutte le vie spirituali che ho sperimentato, non ne ho trovato di più dolci, più sicure, più ricche, più feconde, più durevoli, della penitenza e dell'umiltà.

Ciechi mortali, potreste forse attribuire a Dio le vostre sofferenze e le vostre privazioni in questa terra straniera? Dio non ha come nome la santità? La sua legge non ha come nome la carità? E il suo scettro non ha come nome la giustizia? Osservate la natura e non crediate ch'ella sia più saggia e più giusta di Lui. Eppure tutti gli esseri che produce li pone in grembo ai loro rapporti naturali, e negli elementi a loro analoghi. Tu solo, misero uomo, vieni a trovarti, per il tuo pensiero, così staccato dalle tue relazioni, che un abitatore delle acque che ne fosse gettato fuori, in secco, ansimante sulla riva, non ti parrebbe soffrire più di te. Non dire allora che è stato Dio a separarti dal fiume della vita; egli te lo aveva dato come tua dimora e la sua legge e il suo amore non cessano di richiamarti ad esso. Tu temi di limitare la gloria di Dio, negando di essere l'autore del male! Rifletti che il male non è una potenza; rifletti che è una impotenza e una debolezza, poichè non fa che cercare di



impadronirsi del bene che gli manca. (da L'uomo di Desiderio)

"Sposo della mia anima, tu per il quale essa ha concepito il santo desiderio della saggezza, vieni ad aiutarmi Tu stesso a dare la nascita a questo figlio benamato che io non potrò mai troppo prediligere. Dacchè egli avrà visto la luce, immergilo nelle acque pure del battesimo del Tuo spirito vivificante, affinché sia iscritto sul libro della vita e sia riconosciuto per sempre, come essente nel numero dei fedeli membri della Chiesa dell'Altissimo."

"Signore, come oserei guardarmi un istante senza rabbrivire d'orrore sulla mia miseria! Io abito in mezzo alle mie proprie iniquità che sono i frutti dei miei abusi in tutti i generi, e che sono diventati come la mia veste; ho abusato di tutte le mie leggi, ho abusato della mia anima, ho abusato del mio spirito, ho abusato ed abuso quotidianamente di tutte le grazie che il Tuo amore non cessa quotidianamente di spandere sulla Tua ingrata ed infedele creatura"

" È stato chiaramente dimostrato che ci sono due vie: in una ci si intende senza parlare, e nell'altra ci si parla senza intendersi."

" L'uomo sarà veramente rigenerato, quando non lo sarà in un solo pensiero, ma nel suo pensiero in generale, nelle sue parole, nelle sue opere, quando lo Spirito penetrerà ogni goccia del suo sangue, e l'uomo si rivestirà di LUI, si trasformerà in sostanza spirituale ed angelica. Soltanto allora l'uomo sarà, in spirito e verità, un Sacerdote del Signore."

" La speranza della morte è la consolazione dei miei giorni; così vorrei che non si dicesse mai: "l'altra vita"; perché non ce n'è che una."















" Che cosa è l'uomo se non ha la chiave della sua prigione?"

" Quando ho amato qualcosa che non era Dio più di Dio, ero sofferente ed infelice. Quando sono tornato ad amare Dio più di ogni altra cosa, mi sono sentito rinascere, e la gioia è subito tornata."

" C'è più pace nella pazienza che nel giudizio; perciò è meglio essere accusati ingiustamente che accusare altri, anche se giustamente."



## FASI LUNARI 2020

-  3 Gennaio: Luna: primo quarto alle ore 05.47.
-  10 Gennaio: Luna piena alle ore 20.23.
-  17 Gennaio: Luna: ultimo quarto alle ore 14.01.
-  24 Gennaio: Luna nuova alle ore 22.44.
-  2 Febbraio: Luna: primo quarto alle ore 02.43.
-  9 Febbraio: Luna piena alle ore 08.35.
-  15 Febbraio: Luna: ultimo quarto alle ore 23.19.
-  23 Febbraio: Luna nuova alle ore 16.34.
-  2 Marzo: Luna: primo quarto alle ore 20.59.
-  9 Marzo: Luna piena alle ore 18.49.
-  16 Marzo: Luna: ultimo quarto alle ore 10.36.
-  24 Marzo: Luna nuova alle ore 10.30.
-  1 Aprile: Luna: primo quarto alle ore 11.22.
-  8 Aprile: Luna piena alle ore 03.36.
-  14 Aprile: Luna: ultimo quarto alle ore 23.57.
-  23 Aprile: Luna nuova alle ore 03.27.
-  30 Aprile: Luna: primo quarto alle ore 21.39.
-  7 Maggio: Luna piena alle ore 11.46.
-  14 Maggio: Luna: ultimo quarto alle ore 15.03.
-  22 Maggio: Luna nuova alle ore 18.40.
-  30 Maggio: Luna: primo quarto alle ore 04.30.
-  5 Giugno: Luna piena alle ore 20.13.
-  13 Giugno: Luna: ultimo quarto alle ore 07.25.
-  28 Giugno: Luna: primo quarto alle ore 09.17.
-  5 Luglio: Luna piena alle ore 05.45.
-  13 Luglio: Luna: ultimo quarto alle ore 00.31.
-  20 Luglio: Luna nuova alle ore 18.34.
-  27 Luglio: Luna: primo quarto alle ore 13.34.
-  3 Agosto: Luna piena alle ore 17.00.
-  11 Agosto: Luna: ultimo quarto alle ore 17.48.
-  19 Agosto: Luna nuova alle ore 03.42.
-  25 Agosto: Luna: primo quarto alle ore 18.59.
-  2 Settembre: Luna piena alle ore 06.23.
-  10 Settembre: Luna: ultimo quarto alle ore 10.28.
-  17 Settembre: Luna nuova alle ore 12.01.
-  24 Settembre: Luna: primo quarto alle ore 02.57.
-  1 Ottobre: Luna piena alle ore 22.07.
-  10 Ottobre: Luna: ultimo quarto alle ore 01.41.
-  16 Ottobre: Luna nuova alle ore 20.32.
-  23 Ottobre: Luna: primo quarto alle ore 14.24.
-  31 Ottobre: Luna piena alle ore 15.51.
-  8 Novembre: Luna: ultimo quarto alle ore 14.48.
-  15 Novembre: Luna nuova alle ore 06.09.
-  22 Novembre: Luna: primo quarto alle ore 05.46.
-  30 Novembre: Luna piena alle ore 10.32.
-  8 Dicembre: Luna: ultimo quarto alle ore 01.38.
-  22 Dicembre: Luna: primo quarto alle ore 00.43.
-  30 Dicembre: Luna piena alle ore 04.30.

## EQUINOZI E SOLSTIZI

2020	Giorno	Ora (UT)
<b>Equinozio di primavera</b>	20 Marzo 2020	03:50
<b>Solstizio d'estate</b>	20 Giugno 2020	21:44
<b>Equinozio d'autunno</b>	22 Settembre 2020	13:31
<b>Solstizio d'inverno</b>	21 Dicembre 2020	10:02

